ESCE OGNI MESE

La Voce di Sambuca

Anno XXII - Maggio-Giugno 1980 - N. 200 **MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE** Sped. Abb. Postale - gruppo III

Il Comune negli anni '80

Sarà diverso nei prossimi dieci anni da quello che è stato sino ad oggi il Comune?

Intendendo per Comune, non solo la struttura periferica più piccola dello Stato in senso burocratico, ma anche e principalmente la struttura politica, l'articolazione amministrativa, l'incidenza sociale economica e culturale che questa entità autonoma ha, o dovrebbe avere, secondo il dettato della Costituzione della Repubblica, è lecito chiedersi se in realtà si profili un'esigenza di cambiamento o, meglio sarebbe dire, di adeguamento alle aspirazioni e alle attese della società.

E' fuori di dubbio che il Comune — dalla fondazione della Repubblica ad oggi, per non andare troppo lontano — è stato sottoposto a notevoli modificazioni. Tali modificazioni, però, più che provenire od essere determinate da riforme istituzionali, come volute cioè dalla Costituzione, sono avvenute per i riflessi della maturità di una nuova coscienza popolare che di solito impone, attraverso lotte civili, trasformazioni e svolte decisive.

Prima ancora che la legge 382 ed i decreti presidenziali del 1975 mettessero in moto il meccanismo del decentramento e che la legge regionale n. 1 del 1979 decentrasse alcune funzioni della Regione ai comuni preesisteva — possiamo ben dire — nei fatti la « riforma »; almeno come istanza che attendeva una risposta improcrastinabile.

Al momento attuale in Sicilia siamo ai primi passi della riforma istituzionale. Il decentramento amministrativo, già avvenuto in alcune importanti regioni a statuto ordinario nel resto del Paese, in Sicilia è limitato — come detto — ad alcune poche funzioni. E' sul tappeto delle commissioni parlamentari dell'Assemblea regionale una serie di disegni di legge che mirano a definire questa riforma che dovrebbe andare in porto prima che finisca l'attuale legislatura regionale che, com'è noto, si chiude nella primavera dell' '81.

Realizzata tale riforma il Comune degli anni 80 si presenterà come una piccola repubblica che, pur nel contesto più ampio dello Stato di cui fa parte, della Regione in cui è inserito e del Consorzio dei comuni in cui sarà associato, programmerà la sua vitalità.

In realtà, stando al principio della riforma secondo il quale al Comune compete un'« attribuzione stabile » e non più una « concessione di delega dei poteri »: a) sul territorio, b) sui servizi sociali, c) nel campo della produzione e del lavoro, si deduce quello che dovrà essere un Comune: dire « un centro propulsore » o, come usa dire oggi, « promozionale » è troppo poco. Il Comune viene definito nei testi ufficiali (« Documento dei 15 ») degli addetti ai lavori, « punto di snodo della programmazione ». In sostanza del Comune e dal Consorzio dei Comuni partiranno le proposte programmatorie che nel Comune e nel gruppo dei comuni associati dovranno trovare effettuale realizzazione.

Non sarà quindi né cosa strana né assurda ingerenza, se un'amministrazione attiva manifesterà preoccupazioni nel momento in cui i supporti dell'economia locale (cantine sociali, artigianato e agricoltura, commercio e cooperative, istituti bancari locali) manifestano segni di crisi di scricchiolamento e interverrà per proporre soluzioni di salvataggio o per promuovere specifiche iniziative tese a consolidare le strutture produttive; non sarà ingerenza assurda se l'amministrazione

(Continua a pag. 8)

Alfonso Di Giovanna

Problemi estivi da risolvere

I rumori

E' continua la segnalazione che ci viene dai cittadini perché da parte nostra si torni ad insistere affinché si sorvegli di più sull'inquinamento acustico provocato dai rumori delle motorette.

Ma la segnalazione si fa drammatica in estate e non solo per quanto riguarda le motorette ma per tutte le altre fonti di rumori: automobili, trattori, juke box a tutto volume, televisori a tutto spiano ecc.

Pensiamo che sia il caso di intervenire con una maggiore sorveglianza da parte dei preposti a questo tipo di disciplina. Per quanto riguarda, per esempio, le motorette e le auto (da escludere i trattori che non vanno in giro per diporto ma per lavoro) l'intervento è possibile al fine di scoraggiare almeno l'ineducazione e il menefreghismo. Così si può intervenire sull'uso corretto dei juke box presso i bars sia in città che in Adragna facendo osservare gli orari stabiliti dalla legge.

Per i televisori ci si deve necessariamente appellare al buon senso degli utenti.

Pulizia

In estate la troupe dei netturbini è impegnata anche nella raccolta della spazzatura nei luoghi di villeggiatura.

Pensiamo che anche quest'anno l'amministrazione comunale curerà questo settore.

Ma occorre, in primo luogo, che i cittadini si abituino all'autodisciplina depositando i sacchetti ben chiusi nei luoghi indicati quali centri di raccolta. Lo sparpagliamento dell'immondizia a destra e a manca va a tutto detrimento della comunità danneggiando la salute e diffamando, agli occhi dei forestieri che in estate vengono numerosi a Sambuca, la nostra reputazione di gente pulita.

In queste ultime settimane è stato provveduto ad una pulizia generale e straordinaria lungo le strade periferiche del paese e la strada di Adragna. Un lavoro che dovrebbe essere eseguito almeno un paio di volte all'anno. Ma anche in questo settore occorre la collaborazione dei cittadini.

Si dice che se ognuno pulisse (e in altri tempi non si faceva così?) l'ingresso di casa sua le strade sarebbero più pulite. Questo vale anche per Adragna. Se ogni villeggiante provvedesse a tenere pulita la siepe del suo podere le strade vicinali si presenterebbero più dignitose.

Acqua

Il problema acqua è quello che maggiormente preoccupa le nostre estati.

Suggeriamo agli amministratori di in-

(Continua a pag. 8)

a.d.g.

Il voto moderato dell'8 giugno

Il voto dell'8 giugno registra notevoli contraddizioni, per tutti i partiti, tra i risultati dell'Italia del Nord e quelli del Sud.

Sostengono alcuni politologi che il voto del Nord, dove il PCI e le sinistre hanno tenuto bene, sarebbe frutto di una più matura coscienza politica, mentre quello del Sud, che ha assegnato un altro successo alla Democrazia Cristiana, sarebbe frutto del sottosviluppo, della miseria, del bisogno e del clientelismo.

Lo schema sopra descritto ci sembra troppo riduttivo e non abbastanza problematico.

E' certa comunque una cosa, ribadita più volte in questo nostro periodico: i partiti vanno perdendo il loro carattere astrattamente ideologico, per assumere i connotati di raggruppamenti politici che si qualificano per i programmi e le realizzazioni concrete nel campo economico e civile, nel campo dei servizi sociali e della cultura.

Volendo leggere i risultati in questa chiave, l'analisi del voto ci sembra molto complessa e tale da coinvolgere sia gli apparati dei partiti che le loro concrete scelte politiche.

Partendo dalla DC notiamo che ha avuto un successo, soprattutto al Sud. Questo successo, a nostro avviso, è più frutto dei demeriti degli altri partiti che dei propri meriti.

L'opposizione parlamentare morbida di questi ultimi anni, l'incapacità degli altri partiti di indicare i modelli alternativi di una « nuova » società, il fenomeno del terrorismo ecc. hanno indotto molti cittadini a un voto « prudente » e « moderato ».

La questione soprattutto del terrorismo si è rivelata, sempre meglio, come presenza scomoda per alcuni partiti e comoda per altri. Insieme alla politica estera, il terrorismo ha continuato la sua azione di dispersione di volontà politica, anche in questo momento di sconfitta (che speriamo consolidabile) del partito armato sotto tutte le sue etichette.

Tutto sommato, è stato considerato, votare DC significa restare nell'area del mondo occidentale e della Nato, anche se in questo mondo permangono delle contraddizioni e non si nascondono segni di crisi.

Il PCI, si è detto, ha tenuto al Nord,

(Continua a pag. 6)

Nicola Lombardo

"Piantagioni di energia" e la Sicilia resta a guardare?

Nel sistema, puramente ipotetico, di libero commercio internazionale, vale a dire in un Mondo completamente diverso da quello in cui viviamo, sarebbe necessario tener conto della legge economica dei costi comparativi per la quale non è conveniente produrre quei generi che a minor pezzo possiamo acquistare dagli altri. Ciò è vero, in agricoltura, fino ad un certo punto: fino a quando è possibile sostituire utilmente una coltura con un'altra. Prendiamo, ad esempio, il grano duro in Sicilia. Dato l'alto costo di produzione determinato dal prezzo delle arature, dei concimi chimici, delle scerbature, della trebbiatura, degli antiparassitari, è chiaro che si debba limitare la coltura del grano duro il cui prezzo di vendita è così basso e sproporzionato rispetto al costo di produzione. Bisogna però sapere quali colture si possano sostituire a quella praticata nei secoli, con notevole successo specialmente nelle zone interne dell'isola che hanno sempre avuto la vocazione granaria ». Secondo una logica elementare, fino a quando resterà un margine di guadagno sia pur modesto per una coltura praticata da molto tempo, di padre in figlio, l'agricoltore prudente non sperimenterà altre colture ma resterà ancorato a quelle che per clima, natura dei terreni, altitudine etc., lo salveranno da amare sorprese. Quindi limitare, come abbiamo detto, senza abbandonarla, la coltivazione del grano dove la media delle rese è soddisfacente per non incorrere nell'errore, pur tristemente necessario perché commesso in tempo di guerra, nell'autarchia, di buttare il seme anche nei terreni prevalentemente sabbiosi. Ma rimane fondamentale il principio della « vocazione della terra ». Qui entriamo nel tema di una straordinaria convergenza, nella quale pure noi partecipiamo, che è la seguente:

Nel lungo articolo pubblicato dalla Tribuna Tedesca del 15-8-1979 N. 172, con il titolo: « Piantagioni di energia ». Una soluzione alternativa, articolo della massima importanza, a firma di Stefan M. Gergely/ Günter Haaf, trattando dei combustibili vegetali, si legge a un certo punto: « Dato poi che la possibilità di utilizzare risorse vegetali varia a seconda del clima, della disponibilità di territorio e del grado di industrializzazione, non può esistere una " soluzione brevettata " valida contemporaneamente per tutti i Paesi del mondo: ogni Paese deve invece trovare una propria " soluzione su misura " ».

Dopo circa due mesi abbiamo letto sul giornale « L'Occhio » del 27-X-79 un articolo della Montedison in cui era riportata la figu-

(Continua a pag. 8)

Calogero Oddo

UN SUCCESSO ESALTANTE

La rappresentazione teatrale de "La Nana"

La rappresentazione della riduzione teatrale del romanzo « La nana » dello scrittore sambucese Emanuele Navarro della Miraglia, avvenuta il 3 e il 4 maggio nel locale del cinema Elios, ha avuto un successo esaltante.

Nella mattinata di sabato hanno assistito allo spettacolo tutti gli studenti delle varie scuole. Nella serata il locale era pieno come un uovo ed è stata richiesta una seconda rappresentazione che ha avuto luogo l'indomani sera, domenica.

Questo avvenimento spettacolare e culturale fa nascere qualche considerazione.

Innanzitutto bisogna mettere in evidenza il meritato riconoscimento che è stato tributato al gruppo nutritissimo di attori dilettanti che, nel corso dei mesi invernali, con costanza, entusiasmo e spirito di sacrificio, si è riunito per provare e riprovare le scene.

In secondo luogo il successo della commedia dimostra l'amore, l'attaccamento, l'entusiasmo che la gente sambucese di ogni categoria sociale, dal contadino all'artigiano, dallo studente al professionista, nutre per le rappresentazioni teatrali.

Enzo Randazzo, giovane professore di lettere, ha dato prova, con questa riduzione teatrale, delle sue doti e delle sue capacità.

Tutti gli attori, dai principali ai secondari, sono stati bravissimi e hanno saputo rappresentare in modo egregio scene, sentimenti, situazioni, momenti della vita sambucese di un secolo fa: non bisogna dimenticare che « La nana » è stata pubblicata nel 1879.

Senza voler sminuire le doti e la bravura degli altri, ci preme sottolineare le ottime interpretazioni di Palmira Raia e di Rita Bongiorno che hanno saputo impersonare Rosaria Passalacqua e sua madre Nunzia in modo eccezionale. Nino Bellitto, a nostro parere, ha marcato troppo la frivolezza e la superficialità di Pietro Gigelli e con le sue doti di attore estroso e intelligente più volte ha saputo richiamare l'applauso a scena aperta.

Nelle diciassette scene in cui si articola la riduzione teatrale sono state ben sintetizzate visivamente gli aspetti più significativi della vita che si svolge nel paese nell'arco di un anno: gli aspetti del cortile, la fiera, la vendemmia, il carnevale, il matrimonio.

Protagonista del romanzo è una bella popolana, Rosaria Passalacqua, la quale si invaghisce di Pietro Gigelli, figlio unico di un ricco proprietario, frivolo, leggero, annoiato dalla monotonia della vita paesana. Rosaria, però, non disdegna le attenzioni di Rosolino Cacioppo, giovane « borgese » tra il minchione e il malandrino.

Dopo alterne vicende Pietro Gigelli sposerà Grazia Fragalà, una donna non bella ma ricca, mentre Rosaria diverrà moglie di Rosolino Cacioppo.

Le vicende del romanzo si svolgono a Villamaura, un paesino interno della Sicilia, che è identificabile con Sambuca.

L'opera ha un grande valore artistico e documentario.

Scrisse Luigi Capuana che « chi vuol conoscere la vita dei paesetti della Sicilia legga la "Nana": gli parrà proprio come l'esserci vissuto un intero anno ».

Lo stesso Capuana ha affermato che le circostanze esteriori si impongono e sopraffanno l'individuo che si muove dentro di esse. Il cortile, la vendemmia, la fiera, il temporale, la notte di Natale, il carnevale, tutti i minuti particolari della monotona vita del villaggio regolata come un ordigno o, se più vi piace, come una funzione animale che non ha coscienza di se stessa: ecco il principale. Pietro, Rosaria, Nunzia, Rosolino e tutti gli altri personaggi: ecco l'accessorio. Alcuni caratteri, specie quello della vecchia mamma, sono riusciti stupendamente e dentro quell'eccesso di descrizioni l'una accavallata sull'altra i personaggi si muovono senza artificio, col loro ingenuo dramma, dalla prima all'ultima pagina.

Circa il valore documentario va sottolineato che ne « La Nana » è rappresentato un interessante quadro storico di un paese nella Sicilia post-risorgimentale.

Passata l'ondata di entusiasmo, dopo l'Unità d'Italia, i funzionari del Nord trovarono la Sicilia difficile da capire e da governare.

Imperversava il brigantaggio, in ogni paese migliaia di giovani si erano rifugiati sulle montagne per sfuggire alla giustizia e al servizio militare.

Un avvenimento importante degli anni intorno al 1870 fu la nazionalizzazione dei beni della Chiesa e lo scioglimento di alcuni monasteri e la confisca della proprietà ecclesiastica. Le amministrazioni locali erano corrotte. I braccianti e i mezzadri erano quasi tutti analfabeti. In molti paesi mancavano la scuola e il medico.

Più della metà dei paesi siciliani erano privi di strade e i letti dei fiumi asciutti rimanevano spesso la via principale di comunicazione. L'andare da Bivona a Ribera, a 25 chilometri di distanza, significava seguire una pista ripidissima e guadare un fiume per una dozzina di volte.

Leggendo la « Nana », però, ci sembra che Sambuca non appare un paese povero e arretrato come tanti altri. In quel tempo contava circa 10.000 abitanti. La produzione agricola, per la fertilità del territorio, era abbastanza ricca. L'andare a villeggiare a Floriana (identicabile con Adragna) frequentare i circoli, assistere agli spettacoli teatrali, festeggiare il Natale e il Carnevale, erano consuetudini radicate e vive nel costume sambucese, in tutti gli strati della popolazione.

L'immagine viva di un paese, i sentimenti dei protagonisti di due classi sociali del tempo, hanno saputo farceli rivivere gli attori che qui di seguito elenchiamo, con una interpretazione davvero esemplare:

Palmira Raia (Rosaria Passalacqua); Nino Bellitto (Pietro Gigelli); Franco Francesco (Rosolino Cacioppo); Rita Bongiorno (la 'gna Nunzia, madre di Rosaria); Lillo Giudice Berto (fratello di Rosaria); Vito Milana (Don Calogero); Franco Calcara (don Francesco Gigelli; padre di Pietro); Paoletta Gagliano (Grazia Fragalà); Femminella (Francesco Fragalà); Mariella Montana (madre di Grazia Fragalà).

Altri interpreti: Vito Gandolfo (un calzolaio); Irene Campisi (comare Maruzza); Mariolina Cipolla (comare Rosidda); Renato Cacioppo (Giorgi Ballocchieri, sagrestano); Aldo Giacone (un barbiere); Gaspare Taormina (stagnino e gioielliere); Aurelio Sciacchitano (un cameriere); Graziella Monteleone, Rosa Aiuto, Margherita Porcaro (signore aristocratiche); Licia Amari (una zingara); Leo Amari (un dottore); Michele Gandolfo (un cappuccino); Fino Arbisi (un avvocato); Enzo Maniscalco (un pittore) e infine le piccole Anna Maria Randazzo e Marilena Friscia, cuginette di Grazia Fragalà.

Enzo Randazzo è stato abile regista, coadiuvato validamente da Rosa Trapani e da Anna Sparacino.

Gli effetti sonori sono stati curati da Pino Guzzardo e da Nino Ciaccio.

Le scene sono state eseguite dai pittori Mimmo Migliore, Nino Ciaccio, Lillo Giudice e Nino Bellitto.

Truccatrice, Enza Cannova.

Andrea Ditta

Ecco il « CARTELLO » pubblicitario con cui è stata annunziata la rappresentazione de LA NANA.

Centro Studi ed Attività Teatrali
Adranon
Sambuca di Sicilia

presenta
« LA NANA »

Riduzione ed adattamento teatrale di Enzo Randazzo e Nino Bellitto con la collaborazione di L. Giudice, M. Migliore e P. Gagliano. Dal romanzo di Emanuele Navarro della Miraglia

CON

Palmira Raia, Nino Bellito, Paola Gagliano, Francesco Franco, Rita Bongiorno, Vito Gandolfo, Irene Campisi, Mariolina Cipolla, Vito Milana, Lillo Giudice, Licia Amari, Leo Amari, Rosa Aiuto, Franco Calcara, Margherita Porcaro, Aurelio Sciacchitano, Graziella Monteleone, Aldo Giacone, Marilena Friscia, Gaspare Taormina, Anna Maria Randazzo, Renato Cacioppo, Mirella Montana, Enzo Maniscalco, Giuseppe Vaccaro, Michele Gandolfo, Enzo Femminella, Fino Arbisi, Giovanni Gallina

Scenografie ed Effetti scenici: Nino Ciaccio e Lillo Giudice

Musiche: Pino Guzzardo

Trucco: Enza Cannova

Aiuto Regia: Rosa Trapani, Anna Sparacino.

Collaboratori: Mimmo Migliore, Michele Ciaccio, Gino Mangiaracina

Regia
ENZO RANDAZZO

Mons. Bommarito ricevuto da Paolo VI subito dopo la sua elezione nel 1976.

A seguito delle dimissioni di Mons. Petralia inizia il suo ministero episcopale.

Mons. Luigi Bommarito vescovo di Agrigento

Nella solennità della Basilica Madre e Capo di tutte le Chiese dell'Agrigentino, Cattedrale del Vescovo della Diocesi, il giorno 2 giugno corrente, si è celebrato un avvenimento straordinario che interessa tutta la Comunità Ecclesiale della Diocesi di Agrigento e cioè la « traditio » del Ministero Episcopale da Mons. Giuseppe Petralia a Monsignor Luigi Bommarito.

Massiccia la partecipazione dei fedeli della Città e Diocesi (Sacerdoti, Religiosi e Religiose e laici).

Anche Sambuca, che s'era predisposta all'avvenimento con tridui di preghiere e meditazioni sul Ministero Apostolico dei Vescovi nelle Chiese Parrocchiali, è stata largamente rappresentata non solo da tutto il Clero della Città e delle Comunità Religiose, ma anche con un buon numero di fedeli.

Momenti significativi della Celebrazione Eucaristica, concelebrata dai due Ecc.mi Vescovi e da tutti i Sacerdoti, sono stati i discorsi dei due Presuli.

Mons. Petralia ha messo in evidenza il provvidenziale filo apostolico che lega l'avvenimento di questo giorno a quell'altro in cui per la prima volta uno dei successori degli apostoli inviò a reggere il popolo di Dio pellegrinante in terra agrigentina il primo Vescovo con S. Libertino e poi via via con Potamione, S. Gregorio I, Gregorio II, e quindi, dopo la parentesi mussulmana, il ricostituirsi della successione con S. Gerlando di Beçanson e successivamente con la lunga serie dei successori tra i quali i Ramirez, i Lucchesi-Palli, i Blandini, Lagumina e Peruzzo fino a Petralia che, appunto, lascia e trasmette al suo successore Monsignor Luigi Bommarito il **Pastorale** segno esterno del primo Moderatore e Capo della Chiesa Agrigentina.

Discorso, quello di Mons. Petralia, ampio, lucidissimo come sempre ed ognora ed in ogni caso magistrale, come gli è stato e gli è proprio, meriterebbe essere trascritto per esteso. Sentiti i suoi ringraziamenti a tutte le componenti della Comunità Ecclesiale come larghi i suoi consigli per il prosieguo del cammino da compiere. La commozione è stata generale.

Altro momento solenne e toccante insieme quello in cui, dopo che fu letta la Bolla Pontificia della designazione di Mons. Bommarito alla Cattedra di S. Gerlando, il nuovo Vescovo dinanzi all'assemblea dei Sacerdoti e dei fedeli, compresa della solennità e sacralità del momento e commossa per intima partecipazione, faceva la sua Professione di Fede e giurava di essere fedele alla « sana dottrina » fino alla prova massima, quella della effusione del sangue, se necessario.

L'insieme poi di tutta la celebrazione è stata una manifestazione gioiosa, generosa e parlante della unità tra gregge e pastore, tra sacerdoti e Vescovo, tra sacerdoti e popolo. Tutti segni santi che attendono di esplodere con l'aiuto del Divino Spirito nel Corso del Sinodo con cui appunto si insegue il proposito di fare della Diocesi nostra una « Comunità che fa comunione ».

A Mons. Petralia, che se ne va, con i ringraziamenti delle Comunità Ecclesiali di Sambuca una con gli auguri più sentiti per un buono, lungo e meritato riposo e al nuovo Vescovo Monsignor Bommarito gli auguri più belli e cordiali di un lungo, luminoso e fattivo lavoro apostolico.

Mario Risolvente

I NOSTRI AUGURI

La Voce di Sambuca si associa all'esultanza della Chiesa agrigentina per l'insediamento del nuovo Vescovo, Mons. Luigi Bommarito, alla guida della Diocesi.

In simili circostanze — si sa — i discorsi di commiato o quelli di saluto sono sempre improntati al formalismo e peccano, quindi, per eccesso o per difetto, non di forma, trattandosi delle cose « dette », ma di sostanza quando si tratta delle cose « da fare ».

Il nostro giornale, pur nella sua laicità, si è sempre interessato ai problemi della fede e al governo della Chiesa locale. Il più delle volte siamo intervenuti col silenzio più assoluto per timore che il nostro intervento avrebbe potuto essere interpretato scomodo o inopportuno; comunque, anche col silenzio, è stato sempre eloquente.

Nel porgere il saluto a Mons. Bommarito, del quale peraltro abbiamo potuto sperimentare lo slancio, la buona volontà, la preparazione pastorale, le virtù sociali, porgiamo l'augurio che la Chiesa agrigentina sotto la sua guida possa trovare le vie concrete e reali per arrivare all'incontro con l'uomo nella chiarezza di una presentazione della Parola di Dio scevra di umani invincimenti e non alterata da sofisticati filtri.

LA VOCE

RINGRAZIAMENTO

Così come l'anno passato, anche quest'anno il Comitato delle Feste del Maggio Sambucese ha voluto ricordarsi dell'attività della Comunità delle Suore di Maria Bambina di Via Campisi con l'offerta di L. 150.000.

La Superiora e le Suore della Comunità Religiosa ringraziano vivamente l'Avv. Calogero Maggio e tutti i Componenti il Comitato delle Feste per la sensibilità espressa a loro riguardo, mentre dichiarano ancora e sempre la loro disponibilità piena e totale a favore della buona gente di Sambuca.

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

"Giacinta" ha compiuto cent'anni

Anche il romanzo di Capuana ha compiuto un secolo

E. Navarro della Miraglia aveva da poco pubblicato il suo romanzo *La Nana* quando Luigi Capuana diede alle stampe *Giacinta*, un romanzo destinato a « fare rumore » suscitando da un lato consensi calorosi e dall'altro aspri dissensi.

Il Capuana aveva meditato a lungo sul titolo: *Giacinta Marzulli? Giacinta Lonati?* « *Marzulli*, no! » — gli aveva scritto l'amico Verga — « Se tiene all'*elli*, piuttosto *Dorselli* o *Marulli* ». E aveva aggiunto:

« Io preferirei il solo nome — *Giacinta* mi suona meglio — oppure un cognome di due sole sillabe ma armoniose. Però sto sempre o per *Giacinta* tout court o per *La signora Giacinta* ».

Così il Capuana aveva scelto *Giacinta*.

L'idea di questo romanzo gli era balenata nel 1875 quando, durante una passeggiata lungo i viali del Pincio, l'amico senatore Lorenzo De Luca gli aveva raccontato la storia d'una nobildonna anconetana che, ossessionata dalla vergogna d'una violenza subita da fanciulla, aveva distrutto moralmente la propria vita e, dopo una serie di errori e di angosce, aveva tentato il suicidio.

La nobildonna si chiamava Maria Casari e la sua storia era un « documento umano » così interessante che il Capuana non se lo lasciò sfuggire. Passarono però circa due anni prima che egli cominciasse a stendere il suo romanzo.

Vittorio Buttafava rievoca:

« Lo scrittore lavorava tra dubbi, incertezze, preoccupazioni: la vicenda era tremendamente aspra e il suo linguaggio, fino allora addestrato alle poesiole giovanili, alle prime novelle e ai drammi storici in versi, vi si adattava a fatica ».

Ci vollero altri due anni prima che il romanzo fosse compiuto; poi il Capuana, superato lo scoglio del titolo, passò il manoscritto all'editore.

La vicenda da lui ricostruita era, grosso modo, questa:

Quando la signora Teresa Marulli mise al mondo Giacinta, non fu per niente contenta; perciò se ne sbarazzò subito dandola a balia in campagna.

Andava a trovarla di tanto in tanto e si faceva accompagnare « ora da uno, ora da un altro signore che chiamava cugino ».

Il marito, un impiegato di prefettura, non si curava di nulla. Consegnava alla moglie lo stipendio mensile e, purché avesse in tasca qualche soldo per i sigari, per il tabacco da pipa e per la partita a tressette al Caffè, non chiedeva altro.

Raggiunta l'età di cinque anni, Giacinta fu ritirata in casa dove trovò, primo compagno di giochi, Beppe, un servitore-giardiniere quattordicenne che aveva fatto tutti i mestieri: l'apprendista-falegname, il mozzo di stalla, il merciaiolo ambulante...

Beppe associava al testone di capellacci neri e al collo taurino degli istinti libidinosi; perciò, quando si accorse che Giacinta cominciava a mettere le sue rotondità, la condusse in una galleria e la violentò.

Alla notizia, la signora Marulli restò sconvolta; cacciò Beppe e rinchiuse Giacinta in collegio.

Passarono alcuni anni; poi Giacinta tornò a casa e, con somma sorpresa, notò che tante cose erano cambiate.

Al primo piano s'era installata una Banca col suo bravo portinaio dalla livrea turchina filettata di osso; la vecchia scala era stata ammodernata; le stanze erano state ridipinte e lussuosamente addobbate.

— E quest'uscio? — domandò al padre che l'accompagnava.

— Dà nelle stanze del commendatore Savani, il direttore della Banca Agricola. Egli è solo, scapolo e desina in famiglia con noi.

Il salotto sembrava una succursale della Banca: la gente andava e veniva e la signora Marulli non parlava che di dividendi, cartelle, azioni, bilanci...

Un giorno venne a trovare Giacinta una donna che era stata a servizio nella sua casa: quella stessa che aveva scoperto la sua relazione con Beppe. Si chiamava Camilla; si era sposata, aveva aperto una bottega e vendeva uova e polli.

— La signora Teresa — disse — ce l'ha con me... Deve dirglielo lei, cara padroncina, alla mamma; deve dirglielo lei che la Camilla, poverina, non ci ha colpa se la cosa si è risaputa...

Da queste parole Giacinta comprese che, almeno agli occhi della gente, qualcosa di infame doveva esserle capitata.

Impallidì, sudò freddo, ebbe dei capogiri: l'inizio d'una malattia che l'avrebbe tormentata sei mesi.

Quando Giacinta si ristabilì, la madre — che già pensava a darle marito — organizzò un ballo in suo onore; ma Giacinta aveva ben altro per il capo.

Ad un giovane che le faceva la corte e che, per lei, sarebbe stato capace di...

— Sia capace di star zitto! — disse.

Ad un altro che si diceva pronto a darle qualsiasi prova.

— Si faccia prete — rispose.

Con Andrea Gerace, che pure riscuoteva tutta la sua simpatia, fu invece un pochino più esplicita:

— Mi dimentichi!

E, poiché il Gerace insisteva:

— Ho serrato l'uscio del mio cuore e ne ho buttato la chiave in fondo al mare: ripescarla è impossibile.

Gerace insistette ancora, ma Giacinta aveva già deciso:

— Amante, sì, ad ogni costo; marito no, mai!

Fu così che essa andò a nozze con uno stupido e ricco conte (il conte Grippa di San Gelso) ma la sera stessa del matrimonio, piuttosto che appartarsi con lui, si appartò nascostamente con Andrea e gli infilò al dito l'anello nuziale:

— Prendi! Le mie vere nozze son queste qui!

I primi tempi furono per i due amanti deliziosissimi; il conte non sospettava di nulla ed essi potevano liberamente incontrarsi.

Una notte Andrea trovò Giacinta dietro il portone, col cappuccio di raso ovattato in testa, pronta ad uscire.

— Andiamo.

« Nella piazzetta quadrata, in capo alla via, un fanale agonizzava nel plenilunio accanto al piedistallo di quel santo di pietra grigia che, col braccio levato in alto, appuntava l'indice verso il cielo.

— Quel braccio mi fa paura!... — disse Giacinta — Prendiamo di qua ».

Scesero verso il porto dove alcuni marinai erano al lavoro per caricare una stiva. « I lampioncini fuggivano, allineati sulla banchina, mentre il mare sbatteva le sue sorde ondate ai fianchi dei bastimenti e delle barche e sui massi granitici della scogliera ».

Più in là, « oltre il fanale che brillava intermittente in cima alla torretta bianca del faro, l'immensa distesa dell'Adriatico tremolava sotto gli argentei riflessi della luna ».

Giacinta si rannicchiava addosso ad Andrea il quale, tirando in su il bavero del soprabito, si rammaricava per quel capriccio di donna innamorata che rischiava di farsi scoprire.

Quando i tocchi argentini d'un orologio da torre segnarono le tre e un quarto,

— Sii ragionevole, andiamo via — disse Andrea.

— Andiamo — rispose Giacinta.

La nascita d'una bambina sembrò cementare i rapporti tra i due; ma la bambina morì in tenera età.

Fu allora che Andrea, stanco di quella relazione, rivolse gli occhi verso un'altra fanciulla. Giacinta ebbe dei sospetti e allora tentò di recuperarlo, « domarlo, prostrarlo, attaccarselo con ogni mezzo ». E, poiché Andrea faceva lo gnorri:

— Se tu menti — disse — commetti un' infamia!

E Andrea:

— Ah!... commetto un'infamia? Ma l'ho commesso egualmente, peggio, avvilendo la mia giovinezza con questa catena strascicata al piede sei anni!... Mi rimproveri? Non ti accorgi, dunque, ch'io soffro più di te? E che, se mento, è per te, unicamente per te?... ».

Ormai non c'era più nulla da fare. Potessero almeno lasciarsi da buoni amici, evitando uno scandalo!...

Giacinta si fece promettere da Andrea che sarebbe tornato, fosse pure per poco, da lei; Andrea promise ma poi mancò all'appuntamento.

Quando gli dissero che Giacinta era stata trovata morta in camera, appoggiò i gomiti sul tavolo, si portò la testa tra le mani e pianse. « E intanto sentiva penetrarsi da un occulto senso di sollievo ».

Questa, in rapida sintesi, la vicenda narrata dal Capuana. Una vicenda assolutamente vera (tranne che in qualche particolare e nell'episodio finale della morte della protagonista), con personaggi presi dalla realtà, come ha potuto dimostrare — documenti alla mano — un infaticabile ricercatore e critico letterario dei nostri tempi: Gino Raya.

Quando Giovanni Verga lesse il romanzo, si affrettò a complimentarsi con l'amico Capuana:

« E' un lavoro da maestro e di primissimo ordine e ne sono contento per te, pel nostro paese e per l'arte nostra ».

« Il migliore romanzo naturalista » — scrisse Felice Cameroni; e Giuseppe Benetti: « Una vera, una splendida opera d'arte, un capolavoro ».

Ma altri critici non condivisero queste opinioni. Così il Filippi ritenne che le idee attribuite alla protagonista erano del tutto inverosimili, Panzacchi giudicò il romanzo una « mediocre opera d'arte », Arcoleo lo considerò soltanto un « tentativo » di opera d'arte. Ma il giudice più severo fu senza dubbio Emilio Treves il quale, in nome della morale offesa, sentenziò che *Giacinta* era un « libro immondo... una serie di quadri osceni, una galleria di figure odiose ».

Di fronte a quest'ultimo giudizio, il Capuana perdette la calma; prese carta e penna e indirizzò al Treves una lettera; poi ne diede notizia al Verga:

« Se si rifiuta di pubblicarla son deciso a schiaffeggiarlo in pubblico, in qualunque luogo lo troverò ».

Ma l'amico Verga cercò di dissuaderlo:

« Tu sai che, nella nostra condizione, bisogna avere *lu stomacu di li mascarati*. Niente scene, dunque, lascia dire per l'amor di Dio!... Dì le tue ragioni con calma e null'altro ».

Il Treves non pubblicò la lettera del Capuana; però ne informò i lettori dell'*Illustrazione Italiana* su cui aveva pubblicato la recensione, avvertendo:

« Abbiamo rifiutato di inserirla per molte ragioni: la principale è che ci obbligherebbe ad una replica e, per conseguenza, ad entrare in certi dettagli del romanzo che proprio non piacerebbero ai nostri lettori. Alcuni ci hanno già rimproverato una volta; basta ».

Noi sconosciamo il seguito; è lecito tuttavia supporre che il Capuana non abbia avuto troppe difficoltà a seguire i suggerimenti dell'amico Verga anche perché il Treves, mentre da un canto si rammaricava che « uno scrittore sì forte battesse una strada sì falsa » dall'altro non mancava di attestargli tutta la sua stima.

Amareggiato per le tante critiche negative, il Capuana mandò il suo romanzo a E. Navarro della Miraglia e, informandolo di quanto stava accadendo, gli chiese:

« Io continuo a credere ingenuamente di aver fatto un libro morale: che ne dite voi? ».

Il Navarro si trovò sulle spine. Egli non era un « moralista di professione », però non si sentiva di approvare certe pagine del romanzo. Perciò rispose:

« Non crediate ch'io voglia tacciarvi d'immoralità. Neanche per sogno... Però io son d'avviso che un uomo per bene non deve mai scrivere ciò che, all'occorrenza, non oserebbe dire in un salotto ».

E aggiunse: « Ora io metto pegno che voi, gentiluomo qual siete, non avreste ardito narrare davanti ad alcuna signora, neanche forse in un crocchio di ballerine, quell'episodio che potrebbe intitolarsi *la prefazione di uno stupro* ».

Era questo infatti, a suo giudizio, il brano più scabroso, quello che nuoceva di più al romanzo. C'erano poi « qualche tinta cruda » qualche frase « un po' troppo sensuale »: e il Navarro si augurava di non ritrovarle nella seconda edizione.

Anche il Verga aveva notato e segnalato al Capuana « qualche crudezza di particolari non necessaria né opportuna ». Poteva il Capuana non tenerne conto? Certo dovette tenerne conto se Vittorio Pica, recensendo alcuni anni dopo la seconda edizione di *Giacinta*, constatava che il romanzo era « un libro nuovo, infinitamente superiore al primo».

Secondo il Nencioni, la Giacinta era diventata « più umana, più vera ».

Poi il Capuana trasformò il romanzo in un dramma e affidò questo dramma alla compagnia di Cesare Rossi perché lo portasse sulle scene.

La « prima » ebbe luogo al teatro « Sannazzaro » di Napoli la sera del 18 maggio 1888: e fu un trionfo.

Quando si giunse alla morte della protagonista, Gandolin (il giornalista Luigi Arnaldo Vassallo) sintetizzò il dramma in quattro versi rimasti famosi:

« D'allor già cinta - Dall'or già cinta
Dall'orgia cinta - Giace Giacinta ».

Il dramma fece il giro dei palcoscenici d'Italia e suscitò quasi sempre larghi consensi. Ma il Capuana non aveva smesso di limare il romanzo la cui terza edizione — quella definitiva — apparve nel 1889.

Da allora le ristampe sono state parecchie. E, ad ogni ristampa, un processo: da un lato i difensori, dall'altro gli accusatori.

Così, mentre Gino Raya additava « quell'aspetto della sua vitalità che supera i gusti contingenti per innalzarsi nell'atmosfera dell'arte » ed Enrico Emanuelli poneva in risalto « una agilità di narrazione, una velocità di descrizione che movimenta e dà colore alla vicenda e la rende piacevole », Geno Pampaloni annotava:

« Il lettore d'oggi deve far uso, di fronte a questo libro, di molta indulgenza e pietà storica ».

Indubbiamente il romanzo non è esente da pecche, però non bisogna dimenticare quanto il Capuana ebbe a scrivere nella famosa « Confessione a Neera » che fa da introduzione al romanzo stesso:

« Coloro che entrano oggi nel campo dell'arte ignorano il tormentatissimo stato di chi dovette provarsi per primo, senza tradizioni e senza guida. Probabilmente, se lo sapessero, sarebbero più benigni verso chi non ebbe e non poteva avere i larghi aiuti di studi e di educazione letteraria ora alla mano di tutti ».

Tommaso Riggio

Lettere intime di Giovanni Verga

In un interessante volumetto edito nel 1964 *dalla casa editrice Ciranna di Roma Francesco De Felice, passando in rassegna* Le donne che amarono Verga, *elencò del grande scrittore tre amori giovanili e tre dell'età matura, dei quali ultimi fece anche i nomi: Giselda Foianesi, moglie di Mario Rapisardi, la signorina Maria Brusini di Trieste e la contessa Dina di Sordevolo, vedova di Alessandro Brucco.*

Sembrava che non ci dovessero essere altre donne nella vita del Verga. Invece, nel 1978, *ecco una prima sorpresa: l'insigne ricercatore e critico letterario Gino Raya — che nel* 1963 *aveva dato alle stampe ben* 521 Lettere a Dina *(portate poi a* 703*) — pubblica sulla rivista* Biologia Culturale 19 *lettere dirette al Verga dalla contessa Lina Conti Bisleri, moglie del senatore Emilio Conti, lettere nelle quali la nobildonna — come scrive il Raya — "intreccia le espressioni della sua amicizia verso Giovanni Verga a ricordi struggenti eppure composti d'un passato non equivocabile".*

Ed ecco ora una nuova sorpresa ad opera dello stesso infaticabile, sempre giovane Raya: la pubblicazione in volume di ben 208 *lettere indirizzate dal Verga a un'altra contessa milanese: Paolina Greppi in Lester, nipote del conte Alessandro Greppi, sorella di un alto ufficiale dell'Esercito e madre di un bambino, Augusto.*

Ove si pensi che la grafia del Verga non consente di solito una facile lettura, balzerà chiara la nuova estenuante fatica cui dev'essersi sottoposto ancora una volta il Raya per decifrare e trascrivere queste altre lettere che sembra completino il settore erotico del vasto epistolario verghiano.

La prima lettera viene datata 21 *maggio* 1880 *ma l'inizio della relazione amorosa dev'essere di parecchio antecedente se proprio il Verga, rivolgendosi alla dama settentrionale della novella* Fantasticheria *(pubblicata nel* 1879*), dama che è appunto Paolina, scrive:*

"Noi siamo stati amicissimi, ve ne ricordate? e mi avete chiesto di dedicarvi qualche pagina. Perché?".

*L'ultima lettera è dell'*11 *maggio* 1905 *e precede di poco la morte di Paolina; la relazione amorosa superò dunque il venticinquennio.*

Noi possiamo oggi, per merito del Raya, seguire l'intera parabola paolina che va dal periodo del massimo calore ("Quanto desidero una di quelle serate che passavo nel vostro salottino, seduto ai vostri piedi, su quello sgabelletto e colle mani nelle vostre!) al periodo della freddezza estrema (Che volete, amica mia. Gli anni migliori sono passati").

Ma in queste lettere il Verga non scrive soltanto parole d'amore; si sofferma sull'attesa snervante e sulle spese — ahimè non indifferenti — sostenute per la causa contro Mascagni e Sonzogno per i diritti d'autore sulla Cavalleria Rusticana*; pone in risalto la propria soddisfazione per certi trionfi di opere sue e i timori non certo infondati di non potere incassare (per le mene di qualche "Commendatore da palcoscenico") i quattrini spettantigli in base a condizioni prestabilite; fa cenno al proprio disgusto per il teatro fatto da "attori senza criterio" e alla "nausea" per la politica e per l'Italia del tempo. Ma ciò che veramente domina in queste lettere è la speranza sempre viva di "rimettersi in fondi" o addirittura di "riempire per bene tutti i portafogli" che l'amica avrebbe fatto per lui con le proprie mani. Lo scrittore della roba non smentisce se stesso.*

t. r.

G. Verga, LETTERE A PAOLINA a cura di Gino Raya, Roma, Fermenti, 1980.

Consiglio Comunale fumata nera

Il 23-6-1980, alle ore 21, in sessione ordinaria, in seguito a determinazione del Sindaco, si è riunito il Consiglio Comunale, con all'Ordine del giorno:

1) Giuramento dei Consiglieri;

2) Convalida ed eventuale surroga degli eletti;

3) Elezione del Sindaco;

4) Elezione della Giunta Comunale.

In apertura di seduta, Giuseppe Salvatore Montalbano, in qualità di consigliere anziano,[1] ha espresso, ai colleghi, auguri di buon e proficuo lavoro ed ha auspicato uno spirito di collaborazione, al di là degli schieramenti politici, per il superiore beneficio dei cittadini. Entrando nel merito della convocazione il Segretario, dott. Cordaro, ha dato lettura dei nominativi dei consiglieri dichiarati eletti.

Il consigliere Giuseppe Salvatore Montalbano, dopo aver giurato sull'Ordinamento EE.LL., ha assunto la Presidenza. Poi, secondo l'ordine di anzianità, hanno giurato gli altri 19 consiglieri. Come dall' O.d.g., non emergendo motivi per eventuale surroga, si è proceduto alla convalida degli eletti, con votazione palese e all'unanimità.

Al momento di affrontare il 3° punto all'O.d.g. il Senatore Montalbano, per il gruppo Comunista, ha dichiarato che, per i contatti politici in corso tra PCI e PSI, è necessario un rinvio dell'elezione del Sindaco e della Giunta.

Il consigliere Giacalone ha manifestato l'adesione del gruppo socialista alla proposta di rinvio, condividendo le motivazioni del PCI.

Il consigliere Agostino Maggio si è pronunciato a favore della votazione per la elezione del Sindaco e della Giunta, non riconoscendo validi i motivi per il rinvio del 3° e 4° punto all'O.d.g.

Il sen. Montalbano, riprendendo la parola, ha manifestato sorpresa per la posizione assunta dalla DC ed ha sostenuto che è prassi costante il rinvio del 3° e 4° punto, perciò ha ricordato il rinvio operato all'unanimità nella prima convocazione del Consiglio dopo le elezioni del 1975.

A questo punto il dibattito si è animato, tanto da assumere toni polemici.

Il consigliere La Marca, in ripetuti interventi, ha chiamato in causa il Segretario Comunale chiedendo «conforto» in merito all'art. 46 dell'Ordinamento EE.LL.

Il Segretario in risposta ha illustrato la sua funzione burocratica, da notaio, il suo compito di registrazione di quanto avviene, di lettore degli articoli dell' Ordinamento EE.LL., respingendo con forza che non è suo dovere dare suggerimenti o indicazioni di altro genere al Consiglio, che è sovrano nelle sue decisioni.

Il consigliere Giuseppe Abruzzo, del PSI, sostenendo la necessità di interpretare lo spirito del legislatore, ha letto una circolare che chiarisce i termini degli articoli 46 e 66 dell'Ordinamento degli Enti Locali.

A. Maggio ha ritenuto di chiarire la posizione del suo partito sostenendo che nel '75 la DC partecipò alle consultazioni politiche dietro invito del PCI e perciò votò per il rinvio delle elezioni del Sindaco e della Giunta. Oggi le condizioni politiche sono diverse e la DC si attiene e chiede l'applicazione del regolamento per la votazione del 3° e 4° punto all'O.d.g. e quindi i termini di tempo per la successiva convocazione del Consiglio.

I consiglieri Aurelio Di Giovanna e Vincenzo Pendola, della DC, hanno ribadito la volontà del loro gruppo di applicare il regolamento.

Il sen. Montalbano, intervenendo ancora, ha espresso la sua ferma convinzione che molto presto si darà vita alla nuova Giunta ed ha fatto notare la tempestività con cui è stato convocato questo Consiglio a differenza della stragrande maggioranza dei Comuni d'Italia.

I consiglieri Comunisti, Alfonso Di Giovanna e Michele Maggio hanno affermato la piena adempienza dei termini di tempo e rispetto degli articoli che regolano l'elezioni del Sindaco e della Giunta.

A conclusione dei lavori, il presidente della Seduta, Giuseppe Salvatore Montalbano, ha chiarito che il rinvio all'unanimità del 1975 ebbe motivazioni legali e non politiche, pertanto ritiene possibile il rinvio.

Infine ha invitato i colleghi ad esprimere il voto.

La proposta di rinvio è stata approvata con 15 voti favorevoli (PCI e PSI) e 5 astenuti (DC). Due dichiarazioni, a futura memoria, da verbalizzare sono state rilasciate da La Marca e Maggio, consiglieri DC.

Anche il presidente Giuseppe S. Montalbano ha rilasciato a verbale una dichiarazione ed ha concluso rinnovando gli auguri di buon lavoro.

Una nota nuova ha caratterizzato questo Consiglio. Un folto numero di cittadini ha seguito con estremo interesse e notevole curiosità questa prima seduta del nuovo Consiglio Comunale.

Giovanni Ricca

[1] **Anzianità = voti di lista + voti di preferenza.**

Per una concessione edilizia

Arrestato e subito in libertà il Sindaco di Sambuca

Sambuca, giugno

Martedì, 17 giugno, è stato tratto in arresto dai carabinieri di Sciacca il Sindaco di Sambuca, prof. G. Salvatore Montalbano, primo eletto nella lista del PCI nelle elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno.

La notizia ha destato grande impressione nella nostra cittadina e profondo rammarico, in modo particolare tra i comunisti sambucesi, nelle cui fila Salvatore Montalbano ha sempre militato.

Le motivazioni del provvedimento, diffuse il giorno dopo dalla stampa, erano di interesse privato in atti di ufficio da collegare alla licenza edilizia per la demolizione e ricostruzione del Palazzo Campisi-Gagliano di Corso Umberto I, di cui Salvatore Montalbano è comproprietario con altri soci.

La denuncia era stata sporta — con una serie di motivazioni a tutt'oggi al vaglio della magistratura — dal prof. Giovanni Becchina, proprietario di un edificio limitrofo che si affaccia in via Bonadies.

Il Sindaco di Sambuca è stato messo in libertà dopo tre giorni, sabato 21 giugno, ed è stato accolto dai compagni di partito e dai cittadini con evidenti segni di affettuosa solidarietà e stima.

Medesima stima era stata dimostrata nei suoi confronti anche dal partito comunista al momento stesso in cui, accogliendo la sua richiesta, lo sospendeva dall'attività di partito. Infatti, Salvatore Montalbano, appena arrestato, con un gesto che gli fa onore, chiese subito la sospensione dal partito al fine di potersi difendere più liberamente ed evitare che dall'incresciosa personale vicenda potessero insorgere speculazioni nei confronti del suo partito, fiducioso che un approfondito esame da parte della magistratura avrebbe dimensionato il caso e fatta completa luce sulla sua innocenza. E che il caso abbia trovato una diversa dimensione lo dimostra la sostanza della motivazione dell'escarcerazione dalla quale si evince, tra l'altro, che molto peso ha avuto nel provvedimento l'omonimìa tra il senatore Giuseppe Montalbano, ex sindaco, e Giuseppe Salvatore Montalbano che gli subentrò subito dopo nel novembre scorso. Il primo avrebbe firmato i lavori di esame del progetto della Commissione edilizia nella prima stesura della progettazione, il secondo avrebbe poi firmato la concessione edilizia a seguito di riesame, e di modificazioni conseguenti, della primitiva progettazione.

Sarebbe presuntuoso pronunciare un giudizio di merito mentre ancora — come sopra detto — tutto è al vaglio della magistratura che, tra l'altro, non ha creduto opportuno sospendere il Montalbano dalle funzioni di amministratore, né i lavori della costruzione del nuovo edificio oggetto della denuncia.

In attesa di conoscere meglio i termini della vertenza ci ripromettiamo di parlare più diffusamente, qualora dovessero emergere nuovi elementi di chiarificazione, dell'intera vicenda.

SULLA VICENDA UNA LETTERA

Sulla vicenda è da registrare una lettera che il prof. Giovanni Becchina ha indirizzato a circoli, associazioni, partiti e personalità sambucesi, e al nostro giornale per spiegare le ragioni del suo esposto-denuncia alla Magistratura, a seguito del quale il Sindaco di Sambuca è stato arrestato.

Nella lettera tra l'altro — fatta una sintesi dell'oggetto della vertenza, secondo la quale nel costruendo palazzo Campisi non si rispetterebbero le norme di attuazione del piano comprensoriale n. 6 zona A2, riguardanti la demolizione e la ricostruzione in sito di un edificio ricadente in predetta zona — il prof. Becchina afferma di aver cercato la via per una soluzione, attraverso l'esame dei motivi che adduceva per ridimensionare il progetto. «Ho dimostrato in passato — afferma Becchina — di essere un perfetto galantuomo e credo che nessuno può tacciarmi di desiderare il male altrui, ed ovviamente non potevo prevedere né volere quanto accaduto». «Ho chiesto e chiedo — conclude il prof. Becchina — il riesame del progetto per il ripristino delle leggi, dei diritti dei cittadini».

RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

VITA DEI PARTITI

Nei mesi di maggio e giugno l'attività de partiti di Sambuca è stata tutta concentrata, prima, nella formazione e presentazione delle liste elettorali, e, poi, nella campagna elettorale. Di quest'ultima viene riferito negli «appunti elettorali». Non ci resta che dire qualcosa sul «dopo elezioni».

P C I

Il direttivo, la segreteria e i consiglieri eletti si sono riuniti venerdì, 13 giugno per una prima valutazione sul voto dell' 8 e 9 giugno. Dopo una relazione del segretario, Nino Ferraro, sono intervenuti molti dei presenti dando ognuno un contributo all'analisi critica delle perdite registrate dal partito che, come detto in altra parte del giornale, ha ora un seggio in meno nel Consiglio comunale.

Nei giorni successivi il PCI sambucese ha preso in esame anche una lettera aperta del PSI, nella quale si dava colpa al partito comunista per la perdita subita avendo fatto — a giudizio del PSI — una politica errata. Respinte le gratuite analisi e le accuse rivolte, il PCI di Sambuca ha preso in esame la proposta di ricostituzione della giunta di sinistra con il PSI. Superate non poche resistenze si è concluso di aprire trattative e incontri con i compagni socialisti, nonostante la intempestiva critica — giudicata una vera interferenza — nei confronti del PCI.

P S I

Anche in seno al PSI è stata fatta subito dopo le elezioni una valutazione sul voto dell'8 giugno. Ha aperto i lavori il segretario Nino Giacalone che ha giudicato soddisfacente il risultato nonostante la perdita del seggio da parte del PCI andato alla DC. Secondo il PSI la perdita del consigliere da parte del partito comunista è da attribuire alla politica sbagliata del PCI a Sambuca. Questo è stato scritto anche su una lettera aperta — come sopra detto — nella quale però si affermava anche che il PSI è disponibile per la formazione di una giunta di sinistra, come nelle passate legislature.

D C

Soddisfazione in casa DC per la conquista del quinto seggio e l'affermazione registrata in voti e in percentuali in relazione al 1975, anche se in rapporto alle elezioni del 1979 ha dovuto registrare una lieve flessione.

I risultati conseguiti dalla DC hanno aperto in seno al partito un confronto sui risultati conseguiti dagli eletti e sul ruolo da svolgere nell'opposizione alla giunta che si andrà a costituire.

Pare che al veterano Agostino Maggio sia stato assegnato il ruolo di capogruppo dei consiglieri democristiani.

Primo incontro PCI-PSI per la formazione della Giunta

Sabato, 28 giugno, ha avuto luogo il primo confronto tra il PCI e il PSI per uno scambio di vedute circa l'eventuale possibilità di formare una giunta di sinistra come per il passato.

Non sappiamo se ne seguiranno altri e con quale calendario.

Auguriamo che si arrivi presto a delle solide e proficue intese al fine di dare quanto prima un'amministrazione attiva alla cittadina di Sambuca.

Collettiva di pittori sambucesi

Dal 16 al 19 Maggio, nei locali della Biblioteca Comunale, si è tenuta la prima collettiva di pittori Sambucesi, organizzata dal Circolo «E. Navarro» aderente all'Arci (Associazione di ricreazione cultura e sport). Hanno patrocinato l'iniziativa culturale il Comune e l'Arci.

La mostra è stata inaugurata dal Sindaco, prof. Giuseppe Salvatore Montalbano, in presenza di un folto e interessato pubblico. Il Sindaco, nel breve intervento ha messo in rilievo l'importanza della manifestazione e sottolineato che con questa collettiva viene data un'occasione agli artisti Sambucesi per farsi conoscere ed apprezzare.

Per sopragiunti impegni è mancata la prevista presenza del pittore Andrea Carisi.

Nel depliant di presentazione, il prof. Carisi sostiene che «per vivere ed operare in provincia per un artista spesso significa costringersi in una dimensione troppo piccola per le sue idee, muoversi seminando discorsi scontati». Ma chiarisce che «ciò è vero, quando, l'artista di "periferia" non riesce ad aprirsi una finestra sul resto del mondo per diventare un osservatore che registra la storia dell'umanità...». Da profondo conoscitore, qual è, Carisi osserva, ancora, che a Sambuca «dei giovani artisti si confrontano per proporre una lettura in mezzo ad una festa popolare in cui si accendono le luci, non grigie, non violente ma quelle della storia di sempre, quelle della speranza che illumina il male oscuro dei nostri giorni».

Tra i partecipanti, gli autodidatta Mimmo Migliore, Tommaso Montana, Giovanni Sciacchitano, Francesca Maggio e Domenico Maggio hanno rivelato personali capacità tecniche nell'esprimere i contenuti della realtà vissuta. Mentre Enzo Maniscalco, Gaspare Fiore, Lillo Giudice e Nino Bellitto hanno espresso, nelle loro opere, tecniche più elaborate, frutto di esperienze passate e degli studi artistici compiuti.

Tutti gli espositori hanno avuto contatti con amatori e collezionisti per la cessione dei loro lavori. Il colpo grosso lo ha concluso Enzo Maniscalco vendendo due grafici, di ispirazione surrealista, alla signora Antonella Esposito Levina della Galleria Annunciata di Milano.

La notizia della collettiva ha superato i confini paesani ed è stata ripresa dalle emittenti radio-televisive della zona.

Il successo accordato dai visitatori e dagli esperti deve essere stimolo per ulteriori iniziative analoghe, da svolgersi almeno una volta l'anno.

L'ARCI, certamente, non mancherà di estendere e consolidare l'impegno assunto con questa prima manifestazione, in quanto è tra i suoi scopi rafforzare e promuovere la diffusione della cultura e della vita democratica del paese.

Giovanni Ricca

Leggete
La Voce
di Sambuca

APPUNTI ELETTORALI

a cura di Vito Maggio

La campagna elettorale per le elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno 1980 sono state caratterizzate, forse per la prima volta nella storia delle elezioni amministrative del nostro paese, dagli interventi diretti dei candidati nei comizi tenutisi in piazza.

In sostanza si è fatto a meno, quanto più possibile, di invitare oratori forestieri a comiziare.

L'orario dei comizi, per le ultime settimane della campagna elettorale, partiva dalle 20,45. Tre quarti d'ora per ogni partito sino alle ore 23, freddo e pioggia permettenti. Perché sino al 3 giugno, molto incerte si presentarono le condizioni atmosferiche. E comunque ogni sera, calate le prime ombre, nonostante fosse primavera avanzata, imperversò un gelido freddo.

Apertura della campagna

IL PCI

I primi ad aprire la campagna elettosono stati i comunisti con un comizio tenuto dal sindaco uscente **Salvatore Montalbano** e dal vice segretario della sezione locale, **Franco Gigliotta**, la sera del 15 maggio.

IL PSI

Il sottosegretario **On. Saladino** e il segretario della sezione del PSI di Sambuca, **Nino Giacalone**, hanno aperto la campagna elettorale per il loro partito la sera del 23 maggio.

LA DC

Per la DC hanno aperto la campagna elettorale l'**On. Lillo Pumilia** e il segretario della sezione Dc di Sambuca, **Enzo Randazzo** la sera di domenica 25 maggio.

Gli oratori

Nel corso della campagna elettorale per la DC hanno parlato i candidati **Gaetano Miraglia, Giuseppe Merlo, Enzo Pendola, Pietro Ingoglia, Enzo La Marca, Agostino Maggio, Aurelio Di Giovanna, Elio Pumilia, Palmira Raia**. Per la Dc la campagna elettorale fu conclusa dall'**On. Mannino**.

Per il PSI hanno parlato **Martino Abruzzo, Giuseppe Abruzzo, Salvatore Maurici, Felice Marino, Carmelo Lorefice, F. Russo.**

La campagna elettorale per il PSI fu conclusa dal senatore **Mimmo Segreto.**

Per i comunisti hanno parlato il **senatore Montalbano** e **Gori Sparacino, Michele Maggio** e **Nino Gurrera, Lilla Munisteri, Alfonso Di Giovanna, Mimmo Triveri, Giuseppe Di Bella, Mimmo Migliore** e l'**On. Francesca Messana**. Nei comizi di caseggiato hanno parlato pure **Leonardo Pendola**, direttore didattico del circolo di Burgio, **Francesco Calandrino** e **Antonino Stabile.**

Altri oratori del PCI intervenuti: l'**on. Michelangelo Russo**, Presidente dell'ARS, l'**on. Vito Bellafiore**, sindaco di S. Ninfa, l'**avv. Luigi Alessi**. La campagna elettorale del PCI è stata conclusa dal segretario della sezione, **Nino Ferraro**, dal sindaco uscente **Salvatore Montalbano** e dal senatore **Giuseppe Montalbano.**

Caccia alla preferenza

Un'altra nota caratterizzante queste elezioni l'hanno avuta nella caccia spietata al voto di preferenza.

La febbre è stata contagiata anche ai candidati del PCI, immunizzato questo partito sino a qualche decennio fa da una rigida coerenza di spersonalizzazione del voto, polarizzato esclusivamente al rafforzamento della lista più che al consolidamento delle personali posizioni in seno al partito.

Si deve forse a questo sconcertante sgomitolamento se il senatore Montalbano, eletto cinque anni fa con 1.567 voti di preferenza, ne ha racimolati solamente 291. Le ragioni potrebbero essere individuate anche in altri aspetti della politica paesana; ma ci sembra che la ragione delle ragioni è da vedersi in questa forma di personalizzazione del voto di preferenza: quando il candidato non riveste più una determinata funzione nel potere, viene demitizzato anche il suffragio.

Sarà da attribuire anche a questa caccia alla preferenza se un indipendente come Gori Sparacino, pur avendo avuto un'ottima affermazione personale, non è riuscito a farcela.

Nella Dc, dov'è stata sempre di casa l'epidemia preferenziale, nessuna meraviglia se Agostino Maggio, un benemerito dell'opposizione quasi ventennale espletata in seno al Consiglio comunale, è risultato ultimo degli eletti; mentre il maggiore consenso è andato a Enzo Pendola. Un'altra vittima illustre nella DC è stata, senza dubbio, Gaetano Miraglia, che, in partenza, veniva dato come eletto. Come eletta — anche perché si diceva in giro che era « appoggiata » dalla Chiesa (la Chiesa appoggia ancora i candidati DC?) — veniva data anche Palmira Raia che ha riportato solo 31 voti di preferenza.

Eccetto i due consiglieri uscenti rieletti (La Marca - Maggio), i nuovi eletti DC, Pendola, Di Giovanna Aurelio e Sparacino, costituiscono la novità assoluta.

La sorpresa nel PSI — sempre a causa della febbre del voto preferenziale — è costituita a nostro modo di vedere dalla mortificazione inflitta al segretario della sezione, Nino Giacalone, che avrebbe dovuto essere almeno il secondo eletto nella sua lista.

Il primo posto è stato abbondantemente conquistato dal giovanissimo medico Martino Abruzzo (il potere del medico è sempre attuale). Il secondo dal vice sindaco uscente, Giuseppe Abruzzo, e il terzo — come detto — da Nino Giacalone.

Primo dei non eletti Gandolfo Michele di Francesco con 98 voti di preferenza.

Le donne in lista

Altra novità nelle elezioni comunali di quest'anno: le donne in lista. Una per ogni partito.

Nel Pci Lilla Munisteri, risultata eletta. Dopo trent'anni ritorna in Consiglio comunale il sesso gentile. Come si ricorderà la prima donna presente nel Consiglio comunale di Sambuca fu la compianta signora Maria Cresi in Vinci che, se non andiamo errati, risultò eletta nelle elezioni del 1946 e in quelle del '50, con una partecipazione attiva e vivace nella politica amministrativa cittadina Sarebbe un errore se l'unica donna eletta non venisse valorizzata come si deve al fine di un'interpretazione autentica dei problemi della donna e delle giovani in Sambuca.

Significativa anche la presenza della donna nelle altre due liste.

Nella DC — come sopra detto — Palmira Raia, la quale si dimostrò brava interprete del personaggio Rosaria Passalacqua ne « La Nana » (riduzione e regìa di Enzo Randazzo), e brava candidata.

Nel PSI buona affermazione ha riscosso Calogera Merlo.

Il nuovo Consiglio Comunale

ECCO I VOTI RIPORTATI DALLE LISTE DEI TRE PARTITI PRESENTI NELLE COMPETIZIONI ELETTORALI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE DI SAMBUCA DI SICILIA, E DA CIASCUN CANDIDATO. I NOMINATIVI IN NERETTO SONO I VENTI CONSIGLIERI ELETTI.

PCI

Lista n. 1 PCI voti riportati	2.602
voti riportati nel 1975	2.771
Voti riportati nel 1979:	
— per la Camera	2.523
— per il Senato	2.377

candidati	voti riport.
Montalbano Giuseppe	291
Montalbano Gius. Salvatore	885
Abruzzo Calogero	171
Arbisi Rosario	79
Calandrino Francesco	177
Cicio Giuseppe	136
Di Giovanna Alfonso	254
Gigliotta Francesco	482
Gurrera Antonino	141
Lo Giudice Matteo	180
Maggio Michele	269
Migliore Domenico	133
Munisteri Calogera	219
Pendola Leonardo	94
Russo Mario	84
Sgrò Calogero	85
Sortino Pietro	299
Sparacino Gregorio	113
Stabile Antonino	100
Triveri Domenico	295

PSI

Lista n. 2 PSI voti riportati	1.088
voti riportati nel 1975	935
Voti riportati nel 1979:	
— per la Camera	665
— per il Senato	460

candidati	voti riport.
Abruzzo Giuseppe	319
Abruzzo Martino	363
Amari Leonardo	29
De Luca Vincenzo	72
Di Giovanna Pietro	57
Di Rosa Giuseppe	66
Gandolfo Michele	98
Giacalone Antonino	187
Licata Filippo	97
Lombardo Rosario	13
Lo Monaco Imperiale	33
Maurici Salvatore	41
Merlo Calogera	57
Montalbano Giuseppe	35
Munisteri Andrea	64
Oddo Antonino	88
Palmeri Vincenzo	27
Perla Francesco	120
Sgarlata Onofrio	29
Sparacino Vincenzo	60

DC

Lista n. 3 DC voti riportati	1.213
voti riportati nel 1975	991
Voti riportati nel 1979:	
— per la Camera	1.197
— per il Senato	1.325

candidati	voti riport.
Armato Felice	115
Bellitto Antonino	47
Bilello Giuseppe	55
Buscemi Vincenzo	63
Campo Giovanni	58
Cannova Giuseppe	56
Ciaccio Antonino	34
Di Giovanna Aurelio	165
Glorioso Salvatore	95
Ingoglia Pietro	131
La Marca Audenzio	227
Maggio Agostino	162
Maggio Alessio	87
Miraglia Gaetano	98
Nieli Salvatore	53
Pendola Vincenzo	232
Pumilia Michele	133
Raia Palmira	31
Sagona Audenzio	70
Sparacino Antonino	222

Elezioni del Consiglio Provinciale 8-9 Giugno 1980

LISTA N. 1 - P.C.I. Voti 2.653
Voti riportati nel 1975: 2.689

1) Alessi Luigi	271
2) Augello Giovanni	223
3) Bellomo Carmelo	1.187
4) Bubello Giovanna	20
5) Di Bella Giuseppe	1.828
6) Girgenti Calogero	36
7) Marino Giuseppe	71
8) Riggi Nicola	54

LISTA N. 2 - P.R.I. Voti 128
Voti riportati nel 1975: 84

1) Pasciuta Michelangelo	36
2) Bono Baldassare	82
3) Di Leto Giovanni Battista	1
4) Montalbano Rolando	7
5) Palmeri Antonino	7
8) Silvio Sebastiano	5

LISTA N. 3 - P.S.D.I. Voti 22
Voti riportati nel 1975: 93

1) Allegro Onofrio	8
2) Sabella Vito	2
3) Maniscalco Saverio	2
4) Pacifico Faustino	4
5) Barbera Gioacchino	1
6) Palminteri Cesare	4

LISTA N. 4 - M.S.I.-D.N. Voti 46
Voti riportati nel 1975: 50

1) Chiappisi Calogero	31
2) Mistretta Francesco	4
3) Montalbano Leonardo Giuseppe S.	10
4) Pipia Pellegrino	4
5) Tramuta Simone	1

LISTA N. 5 - P.L.I. Voti 7
Voti riportati nel 1975: ———

1) Tommasi Bartolomeo	1
2) Carici Carmelo	0
3) Russo Gaspare	1
4) Mecca Salvatore	0
5) Sanfilippo Pietro	1

LISTA N. 6 - P.S.I. Voti 729
Voti riportati nel 1975: 443

1) Augello Biagio	67
2) Belluccia Alfonso	75
3) Lorefice Carmelo	226
4) Marino Felice Antonino	357
5) Raia Plelegrino	28
6) Russo Francesco	253
7) Spaziani Armando	21

LISTA N. 7 - D.C. Voti 1.127
Voti riportati nel 1975: 1.274

1) Alongi Pietro	81
2) Brisciana Giuseppe	309
3) Colletti Margherita	19
4) D'Anna Pietro	135
5) Ganci Filippo	26
6) Gerardi Filippo	240
7) Porrello Michele	545
8) Testoni Michele	239

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone

NOLEGGIO DA RIMESSA

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

Letteratura - attualità

CONFESSIONI DI V. NAVARRO

Si tratta di alcune lettere che pubblichiamo a cura del nostro collaboratore Raffaele Grillo.

Ornatissimo e Pregiatissimo Amico - Chiarissimo Sig. D'Agostino Gallo.
Sambuca 3 Agosto 1856.

Caro Gallo mio.

Le poesie che vi mando sono in corso di stampa e perciò senza capo né piedi, innanti vi sarà messa una prefazione, una mia biografia e il mio ritratto, appresso seguiranno altre poesie e prose, poiché non è vero ch'io mi occupi di soli versi ma anche penso e scrivo prose. Anche il figlio mio Emanuele vi fa sapere che non à mica per sistema di far poesie; anzi dopo il volume che à pubblicato, ne fa di rado, e voi se avete i giornali nostrani dovreste accorgervi che pur egli à volto l'animo a cose più sode e positive che son tanto in voga ai dì nostri, e per le quali si mena sì gran chiasso e scalpore. Poi dovete sapere che noi non cerchiamo la fama col lanternino, e poco c'importa se le povere muse non ne diano perché ànno certe anime che si affaticano pel meglio del comune degli uomini e non per loro » etc.

Lettera da Sambuca in data 19 agosto 1858.

(Dopo di avere lodato la traduzione « lodatissima e studiosissima » della Bucolica, della Lirica e delle Elegie del Meli, eseguite e pubblicate dal Gallo, così il Navarro scrive): « Sensitissima n'è la Prefazione a chi legge; bellissima e sennatissima la biografia » (avendo il G. fatto il nome del N., tra i traduttori del Meli, così prosegue, quest'ultimo: « Ed al proposito vi sono gratissimo dell'amichevole risentimento verso il divulgatore Di Marzo, amiamolo e perdoniamolo. Non mi sono risentito affatto del vostro ingenuo consiglio di abbandonare, o meglio di lasciare la poesia che stoltamente non si apprezza e scrivere prose scientifiche o storiche, che non sono in voga: né mio figlio Emmanuele se n'è adontato; anzi ve ne siamo gratissimi. Egli è giovane, e farà a suo modo; io abbandonerei o poesie e prosa, tanto sono nauseato della ribalderia, e della iniquità del secolo ingratissimo e mercantile. E così io sentendolo, come posso darmi a lunghi scientifici lavori ove io ne avessi la valentia che l'amicizia vostra mi attribuisce? L'indignazione ch'io provo per gli ingratissimi trattamenti avuti è indicibile. Io perdono ed amo tutti; ma l'anima mia spesso si duole; e quasi non so com'io frattanto miracolosamente sia lieto. E quindi non sapendo per la detta ragione, occuparmi di lunghe fatiche scarabocchio prose e versi dirò quasi a spezzoni, poiché non saprei stare senza far nulla, e non crepare e non intisichire. Voi vivete in una grande e bella città; io vegeto in una piccola comune; e non vi dico altro. Non sono al tutto diserto, egli è vero. Ho la mia famigliuola, e congiunti ed amici propingui e lontani, e circa tremila volumi, ed una terrazza con graste e grastoni e piantelle e fiori; ed eccovi di che mi allieto! E intanto? Lo credereste? Sono da gran tempo divenuto indifferente a' capricci della fortuna ed alle follie di un secolo delirante e ve lo dissi perché leggo e scrivo. Or ditemi che ve ne sembra di me e del mio pensiero? So le mille e mille ragioni che in contrario oppormi potrete: ma pacatamente riflettendola, spero che mi diate un po' di ragione. Avete veduto le cose mie stampate in un volume, non ancora compiuto? Esse non sono che la minimissima parte delle moltissime che far potrei; e Dio sa come ho potuto divulgarle.

Mi han fatto sperare protezione per associati, e prima uno, e poi un altro e poi un altro (ancora) Intendente della Provincia mi hanno canzonato; e gran parte degli associati, procacciati da altri amici si fan sordi a pagare, e... è meglio tacerne. Che ve ne pare? E dopo ciò, io debbo darmi a scientifici e storici lavori, perché apprezzati, se non qui, altrove?...

Oh non ci illudiamo Ferrara, Amari, Perez, Castiglia, Lo Giudice ecc. ecc. sono fra gente che sente e pregia, e ciò basta; ed anche vers'altro basta. L'uomo non può venire modificato dalle circostanze che lo assiepano. E permettete ch'io vi dica di aver fatto mirabilia tra quelli in che sono. Ma sappiate (e credetelo pure) ch'io non desio più nulla e rinuncio il primato di poeta, di che voi amabilmente mi parlate, conciosiacosacchè ben conosco il mio niente, e la mia dappochezza, in mezzo a' grandi del Parnaso. Ma vorrei però sapere come il Bisazza possa in tale ammesso e non concesso, primato compitarmi.

Io (e ve lo dico ridendo e senza jattura) ho dato un nuovo genere di poesia, gli Idilli di caccia, i canti che desio che leggiate, circa venti carmi e uno quasi infinito numero di altre poesie. **So che numero non val virtute**; eppure è qualche cosa. Ma sia capo poeta il Bisazza, ve l'ho detto, me ne importa un fico; e ne rido di tutto cuore; e mi dispiace che Salomone vi pensò all'ultimo; ma è gran tempo ch'io so la vanità di tutto. Eh davvero ridiamoci, che si andrà meglio assai, ed amiamoci: tutt'altro è niente, l'amore è tutto.

Salutandovi frattanto con la mia e vostra famiglia e congiunti e amici ingenuamente credetemi.

Da Sambuca a Palermo lì 19 di Agosto 1856

vostro obbl.mo ed affett.mo Amico
Vincenzo Navarro.

Lettera del 25 agosto 1858.

« Scriverò per piacervi il Carme su i Sepolcri di S. Domenico, difficilissimo dopo quanto il Foscolo, il Pindemonte, il Tosti ed io ne i Sepolcri della Villa Giulia Oretea abbiamo de' Sepolcri scritto, e per quanto sieno le glorie siciliane adunati alle tombe di S. Domenico, non sono poi tanto grandi quanto l'idea generale del culto di esse rispetto all'umanità tutta.

Pur farò quanto mi sarà possibile; ed in altri tempi ve l'avrei con questo mio foglio mandato bello ed allestito; ma adesso bisogna avere un po' di riguardo alla mia testa cotanto travagliata ».

Lettera del 20 Dic. 1859.

(Dopo aver mandato al Gallo il Carme sui sepolcri in S. Domenico di Palermo):

« P. S. Sappiamo che si fa un **concorso** per alunno di Ministero: mio figlio Emmanuele vuole concorrere; ditemi a chi si debbono presentare le fedi, e chi saranno gli esaminatori. Di ciò risposta un poco presto ».

1 - continua

Raffaele Grillo

Una famiglia di artigiani

I Cannella di Sciacca

L'artigianato ha una lunga e gloriosa tradizione nella città di Sciacca al pari, d'altra parte, di molte città d'Italia. A prescindere dall'arte figulina, che ha tradizioni antichissime, ma che non ha lasciato testimonianze rilevanti, l'artigianato ha trovato le sue espressioni più significative nella maiolica, nella ebanisteria ed in ispecie nell'intaglio. E' una tradizione che, purtroppo, va scomparendo, lasciando l'amaro in bocca, in quanto molte e belle cose sono state fatte dagli artigiani attraverso i secoli, che l'incuria e l'ignoranza degli uomini hanno distrutto. Sono lavori specialmente di falegnameria finemente lavorati, che denotano non solo una consumata perizia artigianale, ma anche spiccato senso artistico.

Numerosi sono i nomi di valenti artigiani che la tradizione ci ha tramandati, ma fra tutti meritano un particolare ricordo i Cannella, una famiglia che ha operato fino ai nostri giorni, ma che, purtroppo, finirà coll'estinguersi con l'ultimo dei suoi discendenti, il sig. Calogero Cannella, che ha dato l'addio alla nobile arte dei suoi antenati, che egli non cessa di esaltare e di cui vuole tramandare il ricordo, additandone le opere sparse un po' ovunque nella nostra città.

Della famiglia Cannella ho fatto alcune ricerche di archivio, ma, pur avendo trovato numerosi nomi di persone portanti tale cognome sin dal 1500, non mi è stato possibile individuare le origini della famiglia Cannella di cui stiamo discorrendo in queste note. Sembra, però, che i Cannella fossero di origine forestiera, tuttavia li troviamo operanti in Sciacca a cominciare dal sec. XVII. Dei Cannella si leggono anche nomi di professionisti, ma non credo che essi abbiano qualche relazione con i nostri. I Cannella, a mio parere, furono una famiglia essenzialmente di artigiani, valenti sì, ma solo artigiani, che tennero bottega per lunghi anni, tramandandosi l'arte di padre in figlio fino ai giorni nostri. Lavorarono principalmente in Sciacca; non è dato sapere se la loro attività si sia sviluppata anche fuori della città, nei paesi del territorio saccense, perché ricerche in tal senso non ne sono state fatte a proposito dell'artigianato nella nostra Provincia. Dalle notizie fornitemi dal sig. C. Cannella pare che i Cannella siano stati attivi anche in Caltabellotta, S. Anna, Menfi e Ribera, dove eseguirono diversi lavori.

Comunque, che siano stati operosi in Sciacca è accertato da numerose testimonianze, che il loro ultimo rampollo ha cercato di individuare con certosina pazienza. Mi avvalgo, in queste note, pertanto, dell'opera di lui, senza poter fornire quelle certezze che si richiedono a chi scrive di cose del passato.

Ciò che mi sembra certo è che i Cannella sono stati artigiani di elevato senso artistico e di notevole maestria, come è dato vedere da quanto è rimasto di loro nelle chiese di Sciacca.

Dei Cannella i più attivi e fattivi furono Vincenzo, Salvatore, Giuseppe e Luigi. Non sappiamo se abbiano studiato, anche perché ci mancano notizie di scuole d'arte in Sciacca in quel periodo. Preferirono l'arte dell'intaglio, in cui si rivelarono maestri. A loro si deve la costruzione della « vara » o fercolo della Madonna del Soccorso, patrona di Sciacca, che tutti possiamo ammirare in occasione della festa del 2 febbraio, in cui la statua della Vergine viene portata in giro per le vie della città, l'urna del Crocifisso che va in processione il Venerdì Santo, e il pulpito del Duomo, datata 1764, con il nome dell'autore o degli autori: Cannella, nonché il coro della Chiesa di S. Domenico e le sedie su cui siedono i ministri sacerdoti, e i confessionili.

Per quanto riguarda l'attività svolta dai Cannella fuori di Sciacca, sarebbero opera loro il bel pulpito della Chiesa madre di S. Anna di Caltabellotta molto simile a quello del Duomo di Sciacca, nonché le urne che si possono vedere nelle chiese madri di Menfi e di Ribera. Riporto queste notizie, in una arida elencazione, con il beneficio dell'inventario, in quanto non è facile accertare su documenti scritti la veridicità di quanto comunicatomi dal sig. Cannella.

Per concludere queste note, possiamo affermare che l'arte dell'intaglio e dell'ebanisteria artistica ebbe nei Cannella degli autentici maestri, come ci viene attestato anche da uno scritto sulla «maestranza» di Siacca dell'avv. Giuseppe Gallo, appassionato cultore e studioso di tradizioni e storia locali, il quale definisce i Cannella abilissimi intagliatori.

Vincenzo Baldassano

Il voto moderato dell'8 giugno

(Continua da pag. 1)

ma ha ceduto al Sud e, soprattutto, in Sicilia e nelle grandi aree urbane, dove si è assistito al « crollo » di Palermo, alla « frana » di Trapani, alla « batosta » di Messina e alla « mazzata » di Siracusa.

Il successo del PCI è evidente nell'Emilia Romagna ed in altre Regioni del Nord. Ed anche questo successo è significativo. In queste Regioni il PCI, che detiene le leve del potere negli enti locali, ha saputo fare meglio piani regionali, ha saputo spendere meglio per l'agricoltura, l'istruzione, la viabilità; ha saputo legare a sé i cittadini nelle dimensioni regionali, provinciali e comunali; da tempo si è fatto promotore di una serie di cooperative che assicurano ai cittadini buoni redditi annui assieme ad un livello di vita che è tra i più alti d'Italia, su garanzia di ben precisi diritti civili.

Non è male ricordare che il primo diritto civile da rispettare è proprio il riconoscimento del cittadino come amministrato, cioè come oggetto di un servizio che gli è dovuto. E il diritto civile al trasporto rapido e comodo vale quanto ogni altro diritto civile. Il tempo perduto in un autobus è sottratto non al lavoro, ma al riposo, alla vita comunitaria, alla famiglia e alla cultura.

E' giunto il tempo di mettere a confronto questi « valori », finendola con la polemica sui grandi principi.

Il PCI, nelle aree in cui non ha avuto successo, ha perduto consensi perchè non ha saputo denunciare in maniera abbastanza precisa l'assenza di servizi pubblici e di beni sociali, la non realizzazione di alcuni diritti civili.

Bisognava impostare la propaganda politica nei limiti di questioni amministrative e far capire meglio che il PCI può amministrare le città e le Regioni con maggior profitto pubblico.

La cosa non sarebbe stata difficile, perché, se il PCI ha perso nelle grandi aree urbane, è facile far notare che il dissesto urbano è tale da far rizzare i capelli a tutti.

A questa mancanza di scelte politiche è mancata, a mio avviso, una perfetta organizzazione di partito.

La potenza organizzativa del PCI, che tutti gli altri partiti gli invidiano, in queste elezioni è venuta meno o si è manifestata insufficientemente.

Per fare un esempio, faccio notare che a Palermo (che è la città in cui vivo) il programma elettorale del PCI (che pur cercava di mettere il dito sulla piaga dei mali di Palermo e di suggerire i rimedi) non è stato distribuito in tutte le zone della città e molti cittadini (tra cui chi scrive) l'hanno conosciuto ad elezioni concluse.

Si dice che molti funzionari di partito non si siano adeguatamente impegnati e si presume che, a seguito del « crollo » elettorale, qualche testa dovrà pur cadere, per porre freno al progressivo imborghesimento del partito.

Il PSI ha avuto maggiori consensi rispetto alle precedenti consultazioni elettorali. Sul suo successo ha influito il travaso di voti del Partito Radicale, la presenza al Governo, oppure la sua recente politica? Forse tutti questi fattori messi assieme.

I partiti laici minori oscillano qua e là tra leggeri progressi e lievi sconfitte, ma la loro presenza politica è tale da assicurare l'appoggio ai grossi partiti, senza che possano assicurare le grandi svolte politiche.

Il Partito Radicale, che ha rinunciato a proprie candidature, ha spinto a votare scheda bianca o a votare per il PSI che ha bisogno di schede vere, e tutto ciò in nome di una scelta referendaria che è quanto di più verticistico e irrazionale possa darsi. Ciò vale anche per chi credesse nella validità di qualcuno di questi referendum. Ma la riduzione, su scala nazionale, delle questioni a un sì o a un no, in alternativa alla mediazione politica e amministrativa, mostra quanto i malanni del Paese siano profondi.

La sciatteria politica dei radicali è la punta di un **iceberg** che comprende un pò tutti. Il discorso sul buon governo locale viene sacrificato in nome di decisioni che sono o troppe ampie o troppo inconsistenti.

E infine si vogliono fare delle considerazioni sul voto espresso dai cittadini di Sambuca di Sicilia.

Nel nostro Comune, il PSI ha mantenuto i quattro consiglieri della precedente Amministrazione, la DC ha guadagnato un consigliere a spese del PCI.

In questo partito, che peraltro è stato l'unico a proporre una impostazione programmatica amministrativa, è mancata la necessaria aggregazione e sono attecchite, anche nelle sue file, certe caratteristiche deteriori e tipiche degli altri partiti del Mezzogiorno e della Sicilia. In questo contesto il risultato elettorale è stato sfavorevole, essendo prevalsi i personalismi, le assurde concorrenze di gruppi e di uomini per le preferenze e per la elezione ad ogni costo, a scapito del partito.

Il PCI potrà riconquistare i consensi perduti se saprà dar vita a salde ed ampie organizzazioni di massa, ad iniziative economiche e cooperativistiche che assicurino lavoro ai giovani, a un tessuto democratico moderno che è il contrario del clientelismo.

La DC a Sambuca ha riscosso un forte successo, ma, proprio per questo, qualcuno ha scritto che adesso barcolla la segreteria politica.

Perchè? La DC di Sambuca aveva trovato una discreta unità e adesso, di fronte al successo, riaffiorano i personalismi e gli interessi di corrente, proprio quando la crescita del partito è tale da porla nell'anticamera della responsabilità amministrativa comunale.

Il PSI, infine, pur mantenendo i suoi quattro consiglieri, ha rinnovato la sua presenza al Comune con due nuovi consiglieri, la cui serietà è nota e ciò lascia bene sperare per il futuro amministrativo di Sambuca di Sicilia.

Nicola Lombardo

Leggete
La Voce
di Sambuca

Opinioni e dibattiti

Riflessioni su un fatto di cronaca

In questa rubrica pubblichiamo note e appunti che esprimono la personale opinione e la responsabilità di chi li firma, e mai la linea e l'indirizzo de La Voce.

Maggio 1980. In quei giorni piovosi che hanno preceduto la consultazione elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali scoppia improvvisamente una grave polemica che probabilmente non è stata colta nella giusta dimensione: un prete infatti accetta di presentarsi alle elezioni comunali a Maletto nel Catanese nelle liste del P.C.I. Subito informato del fatto il vescovo di Catania minaccia tuoni e fulmini cercando di far recedere il responsabile di tale peccato.

Il prete lo ricordiamo non può essere iscritto nelle liste elettorali in base alla norma del canone 139 paragrafo 3, e cito testualmente il vescovo che giustifica la norma: io non ti darei mai il permesso, perché un sacerdote non deve essere legato ad una parte, egli deve essere segno di unità per tutti. Ebbene il nostro interrogativo di fronte a questo episodio è: il religioso che milita attivamente nelle file della D.C. non è forse legato ad una parte della comunità?, una comunità che ripetiamolo pure non è neanche fra le migliori. Un nuovo don Sturzo che certamente non avrebbe creato tanta polemica e tanta curiosità perché l'assioma D.C. - chiesa è considerato una cosa normale dall'uomo della strada.

Molti ricorderanno certo l'operato di don Agostino Coppola, prete siciliano condannato a parecchi anni di carcere come mafioso per avere preso parte attiva a sequestri e violenze varie ai danni di coloro che erano affdati alle sue cure spirituali. Nonostante questo nessuno ha presentato questo fatto di cronaca come una cosa scandalosa, nessuno a quanto pare ha pensato di sospenderlo a Divinis, lo hanno fatto passare quasi come una monelleria di un discolo impenitente.

Due fatti ambedue molto gravi vengono giudicati dalla chiesa di Roma con due pesi e due misure ma, certamente è molto grave che si voglia colpire molto più duramente la libera scelta di colui che sceglie la politica nelle file di un partito della sinistra italiana. Ancora una volta la chiesa mostra la sua equivocità tra potere temporale e potere spirituale. Equivocità che ha impedito l'effettiva laicizzazione dello Stato italiano e la netta separazione tra stato e chiesa.

Lo stesso equivoco ha permesso alle forze più conservatrici di poter contare su moltissimi appoggi del Vaticano per frenare e condizionare lo sviluppo della democrazia in Italia.

Ecco perché bisognerebbe ricondurre la chiesa nel privato da cui è uscita secoli fa soltanto per asservire il potere prima, sostituirlo dopo dove era possibile ed infine lottare per ottenerlo dove ancora è minoranza. Ricordiamo quanto danno ha causato ai cittadini il cieco ostruzionismo che i cattolici hanno operato su leggi dello Stato come l'aborto.

Ebbene tutti «quei» medici obiettori di coscienza nel privato eseguono aborti come se fossero impiegati alla catena di montaggio facendosi pagare le loro prestazioni a peso d'oro. Ecco perché bisogna ricreare una coscienza religiosa che sia una libera scelta e non pura acquisizione altrimenti i cinquanta milioni di cattolici avrebbero lo stesso valore dei venti milioni di baionette tanto decantate da Mussolini. Alla chiesa sia tolto perciò ogni aggancio con il potere non più vescovi-prefetti ma sacerdoti coscienziosi che curino le anime dei cattolici. Si dia perciò spazio alle comunità di base vere espressioni del pensiero cattolico che più si avvicina al pensiero di Cristo.

Al contrario il nuovo papa ha invertito la rotta che la chiesa aveva preso con Giovanni XXIII, poi timidamente proseguita da Paolo VI. E' arrivata perciò la mortificazione della donna ancora condannata dalla chiesa a persona ecclesiale di secondo piano. Vi è la tendenza ad isolare il clero che vive le esperienze del sacerdozio fuori dalle norme comuni ma, soprattutto fatto ancora più grave si tenta di limitare l'applicazione di quanto accettato dal concilio Vaticano II. Ma fatto gravissimo si tenta di valorizzare e di giusticare elementi del tipo di mons. Lefebre a cui tutto si può dire tranne che vogliano il bene dei cattolici più umili coloro cioè che la chiesa dovrebbe difendere sempre e dovunque.

Questi sono fatti che debbono far riflettere tutti i cattolici, che alfine li faccia lottare perché la loro chiesa torni ad essere dei poveri e solo dei poveri.

Salvatore Maurici

Anna Abruzzo
nata Calcagno

Venerdì, 27 giugno, ha chiuso la sua terrena vicenda la signora Anna Abruzzo, nata Calcagno. Era nata 59 anni fa. Fu sofferente per circa dieci anni a causa di una bronchite cronica; sopportò con grande pazienza i disagi del male sino alla fine che fu fulminea. Dedicò la sua vita agli affetti familiari, allo sposo, alla figlia, ai congiunti lasciando a tutti l'esempio luminoso delle sue virtù e della sua bontà.

Da queste colonne porgiamo sentite condoglianze allo sposo, Gino Abruzzo, alla figliola e sposo, Michele Maggio, alla sorella, al fratello, ai nipotini e a tutti i congiunti.

Michele Ferrara
fu Francesco

E' deceduto all'età di ottant'anni il sig. Michele Ferrara fu Francesco.

Figura molto nota in Sambuca per le sue ottime qualità e non comuni virtù morali. Sposo affettuoso e padre esemplare, fu dotato anche di virtù sociali rare: affabilità, buona creanza, comprensione, generosità e stabilità delle amicizie che coltivò quasi religiosamente.

Addolorati per la sua scomparsa La Voce che lo ebbe sempre tra i suoi più affezionati abbonati, porge alla moglie e ai cari figli Franco e Totò le condoglianze più affettuose.

Portogallo Giuseppa
ved. Sparacino

E' deceduta venerdì, 27 giugno, la signora Giuseppa Portogallo, vedova del signor Giovanni Sparacino.

La morte la colse d'improvviso, a due anni e due mesi dalla scomparsa del marito al quale fu attaccatissima. Sia lei che il marito vissero lunghi periodi di sofferenze alleviate certamente dall'affetto reciproco e dal reciproco sostegno che si davano. Dopo la morte del marito viveva insieme alla sorella e al cognato, sig. Benedetto Roccaforte ai quali porgiamo le nostre condoglianze. Condoglianze porgiamo anche al cognato, signor Antonio Sparacino e ai congiunti tutti.

Grave incidente sul lavoro

MUORE UN OPERAIO

Sambuca, giugno.

Martedì, 17 giugno, una grave sciagura si è verificata nei lavori in corso di esecuzione sul costone Sud-Est di Sambuca in contrada Infermeria-Pirrera.

Da alcuni mesi nella zona si stanno eseguendo lavori per la collocazione di tubature per l'ampliamento della rete fognante. L'operaio perito nella disgrazia è Gasparino Mangiaracina. La sua tragica scomparsa ha destato rammarico e profonda commozione. Sconosciamo la dinamica dell'incidente; pare che tutto sia avvenuto per un crollo franoso del terreno. Ma di fronte alla perdita di una vita umana, le ragioni che l'hanno determinata hanno sempre un aspetto quasi superfluo se non ci fosse una giustizia che — nel nostro caso — reclama soddisfazione. Il dolore e il rammarico nasce spontaneo per quanti hanno conosciuto quest'uomo in gamba, lavoratore instancabile, ottimo sposo e padre di due figli. Questo ha sentito, solidarizzando con i congiunti, con la sposa e con i figli la nostra popolazione che ha partecipato numerosa ai funerali.

Ci uniamo al dolore dei famigliari e da queste colonne porgiamo affettuose condoglianze.

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI,
CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE

PIANTE E FIORI

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118

SAMBUCA DI SICILIA

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia

POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA

Servizi per: MATRIMONI ■ BATTESIMI ■ COMPLEANNI

■ PREZZI MODICI ■ CONSEGNE RAPIDE ■ ESECUZIONE ACCURATA

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

Per l'arredamento della casa

Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofio, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni
- Sconti tesserati ARCI

Compagnia Tirrena
DI ASSICURAZIONI S.p.A.

Capitale Sociale L. 7.000.000.000 (interamente versato) - Sede in Roma - Fondi di Gar. e Riserve Tecniche e Patrim. al 31-12-77 L. 124.015.900.704 - Codice Fiscale 00409030582 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale Roma n. 1859/45

AGENZIA
B. SERAFINO

Corso Umberto I, 91
Sambuca di Sicilia (AG)

GIUSEPPE TRESCA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Vitina Gulotta

in DE LUCA

Tutto per **neonati**
ed inoltre: **abbigliamenti** e **confezioni** per adulti
Esclusiva: **camicie Fenicia**

Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio « Mirino »

La Voce di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 4.000; benemerito L. 10.000; sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

Il Comune negli anni '80

(Continua da pag. 1)

comunale si interesserà ai problemi del territorio come l'inquinamento, la caccia, i pascoli, i boschi, le sorgenti, la regimentazione delle acque; né tanto meno sarà assurdo, ma più che ovvio, essendo suo precipuo compito che le deriva per legge e per istituzione, se un'amministrazione attiva si occuperà della salute dei cittadini e degli animali, della scuola materna e di quella elementare, dell'addestramento professionale e del futuro dei giovani, dell'assistenza agli andicappati e agli anziani, del tempo libero e della cultura, degli autoservizi pubblici e dei servizi igienici eccetera.

Inoltre, dovendo espletare una mole così immensa di attività, appare più che naturale che il Comune degli anni '80, di domani cioè, dovrà essere sempre più democratico e a gestione partecipata. A tal fine, per esempio, i vari disegni di legge prevedono l'istituzione del referendum comunale per le scelte e le decisioni più importanti. Ma al di là di quello che la legge potrà stabilire per rendere i cittadini sempre più coinvolti nella gestione della cosa pubblica, occorre che nel Comune del futuro trovi posto un costume di dialogo permanente tra gli amministratori e gli amministrati attraverso assemblee incontri e dibattiti in cui l'amministrazione diventi sempre meno oligarchica e la democrazia comunale sempre più sostanziale.

a.d.g.

Problemi estivi

(Continua da pag. 1)

tervenire in tempo presso l'EAS perché i mesi estivi non subiscano considerevoli cali di erogazione.

In Adragna? Si salvi chi può.

Le vacanze in Adragna, da questo punto di vista, per molte famiglie vanno divenendo una tragedia. L'Amministrazione attiva ha recentemente deliberato di fare allacciare alla condotta idrica di Manera tutti i cittadini che ne facciano richiesta. In proposito l'iniziativa ci sembra molto saggia e importante. Ci pare esagerato il canone di L. 100.000 annue. Noi suggeriremmo il pagamento a consumo, anche a costi salati, con l'installazione di contatori. Si obietta che le spese di gestione verrebbero ad essere pesanti. Ma non ci pare che ciò corrisponda ad un'oggettiva analisi del problema. Il contatore sarà pagato dall'utente attraverso un canone fisso di utenza, come fa l'EAS; ci sarà inoltre un canone per metro cubo d'acqua consumata. L'incasso dovrebbe consentire di poter retribuire, secondo un normale contratto di lavoro, un impiegato o due destinati all'uopo.

Speriamo che vadano in porto le nostre proposte o desiderata; che sono poi desiderata dalla nostra popolazione.

Piantagioni di energia

(Continua da pag. 1)

ra geografica della Penisola italiana divisa in venti parti, con il titolo: « Le venti agricolture italiane ». Trascriviamo integralmente l' inizio del detto articolo, notando la convergenza con quanto aveva espresso lo scrittore tedesco.

LE AGRICOLTURE ITALIANE

« Parlare di agricoltura italiana come di un fatto unico è sempre stato difficile. Come accomunare gli uliveti toscani con le distese di grano pugliese, i vigneti euganei e le risaie tra Piemonte e Lombardia? Per motivi storici e geografici, più che di una agricoltura nazionale, si può parlare in Italia di 20 agricolture regionali, ognuna con le sue prerogative, ognuna con le sue esigenze ». E ancora: « Gli Enti Regione possono far molto sia nel potenziare le risorse delle singole zone, sia nell'ovviare alle manchevolezze, sia nel porsi come momenti di collegamento per equilibrare le produzioni locali in quel quadro generale che è l'economia agricola nazionale. Ma per ottenere questi risultati, le Regioni hanno bisogno che tra loro e gli agricoltori si instauri un rapporto di chiarezza e di competenza che può essere fortemente agevolato dalla presenza di un intermediario per interpretare e fondere la funzione dell'Ente Pubblico con la potenzialità dei privati. Montedison ha creato in ogni regione un Centro che si propone di attivare una razionale e fattiva collaborazione tra Ente Pubblico, Agricoltura e Industria ».

In virtù di questa convergenza di idee, di programmi e di buoni propositi, è ormai tempo di trattare il tema: « Sicilia » e di trattarlo molto accortamente e con profonda cognizione di causa. La Sicilia non è stata menzionata nell'articolo della Montedison nel citare altre regioni, pur figurando fra le venti particelle rappresentate geograficamente per indicare le venti agricolture italiane. Ma la produzione agricola siciliana antica e moderna è così varia e multiforme da imporsi da se, senza bisogno di particolari riconoscimenti.

LA CANNA DA ZUCCHERO

In materia di « piantagioni di energia a rapida crescita », a nessuno può sfuggire la importanza della canna da zucchero per la quale la terra siciliana dimostrò sempre, nei secoli, una grande vocazione. Molto tempo prima (trattasi di parecchi anni) che si manifestasse l'attuale affannosa ricerca di nuove fonti di energia, ci occupammo della coltivazione della canna da zucchero per ricavarne, oltre allo zucchero, prezioso alimento necessario quasi come il pane quotidiano, altri importanti prodotti quali il rum, l'alcool etilico modernamente chiamato etanolo, e per utilizzare i sottoprodotti. Ci occupammo, come abbiamo detto, della interessante materia, in teoria, per l'interesse « storico » suscitato dallo studio di quanto avevano fatto gli Arabi introducendo nella nostra isola la preziosa pianta. In pratica abbiamo soltanto impiantato un modesto vivaio per osservare il comportamento di sedici varietà di canne da zucchero. Dal prelievo dei campioni, fatto il primo taglio, dai valorosi Tecnici dell'Istituto di Botanica, si ottenne un risultato favorevole come resa di saccarosio. Di esperimento non è il caso di parlare perché venne fatto mille anni or sono dagli Arabi che ne compresero l'importanza e lo sfruttarono .Possiamo soltanto vantarci di aver fornito una prova convincente per dimostrare che anche a quota 220 s.l.m., la canna da zucchero può attecchire bene e prosperare, se aiutata, specialmente all'inizio, da frequenti irrigazioni e da qualche sarchiatura.

Questi sono fatti e non parole. Ma qui ci siamo fermati, in quanto ad azione diretta e concreta. Ovviamente per portare avanti una impresa coraggiosa a tal punto da ripristinare la coltura della canna da zucchero, cointeressando i lavoratori dall'A alla Z, cioè facendoli partecipare agli utili, è necessario, come sostiene anche il dottor Francesco Valenti, fomare una « Società Cooperativa Saccarifera Valle del Belice » con la partecipazione di quei Comuni, compresi in questa Valle, nei quali esistano zone particolarmente favorevoli sia per condizioni climatiche, sia per la natura dei terreni e per possibilità di irrigazione. Ciò potrebbe servire di esempio per tutta la Sicilia. Infatti l'articolo del dott. Valenti sulle « Possibilità di irrigazione in Sicilia per la canna da zucchero » comincia con l'esporre in modo chiaro e con dati incontestabili, le angustie in mezzo alle quali si svolge l'industria saccarifera del Nord che deve ricorrere necessariamente alle barbabietole pagate tanto per tonnellata ai bieticoltori estranei ad ogni forma di compartecipazione agli utili. Intanto rimane avvolto nel mistero il prezzo in campo internazionale dello zucchero. Le grandi società nazionali saccarifere sono tutte al Nord e fanno naturalmente i loro affari. Il Sud sta, come al solito, a guardare ma paga gli aumenti che sono graduali ma costantj tanto che il prezzo al minuto dello zucchero, in pochi anni, è più che triplicato. Non parliamo del deficit della bilancia commerciale che seguendo la china dei « prezzi segreti », che debbono rimaner tali, come in altri settori ugualmente vitali, portano allo sbaraglio la finanza italiana. Queste ultime considerazioni sono le nostre.

Quando il dott. Valenti propone il tema della Valle del Belice, fa un discorso valevole per tutta la Sicilia, sia per quanto riguarda la disponibilità delle acque d'irrigazione in seguito alla costruzione dei grandi invasi in tutta l'isola, sia per quanto riguarda l'intervento del Governo Regionale avendo la facoltà di legiferare autonomamente nel campo dell'agricoltura.

L'ARGOMENTO ZUCCHERO

L'argomento « zucchero » di largo interesse economico-sociale, riguardando grande massa delle famiglie, suscita nei cuori siciliani il desiderio di ritornare al tempo in cui la canna da zucchero si coltivava e lo zucchero raffinato « in loco » formava florido commercio in tutti i Paesi mediterranei (potendosi coltivare, per quanto riguarda l'Europa, soltanto in Sicilia e nella Spagna meridionale. Ora, tenuto conto della sete energetica e della necessità di considerare questa pianta non solo come fornitrice primaria di sostanze alimentari insostituibili ma anche come « la regina delle piante a rapida crescita » capace di fornire al tempo stesso la maggior quantità di etanolo e di biomassa, oltre agli altri derivati menzionati precedentemente, non si può ignorare che il tema va trattato con la massima serietà. Intanto è un fatto accertato che la Sicilia (che avrebbe tutte le carte in regola per produrre canna da zucchero, dando lavoro a decine di migliaia di disoccupati) si trova invece costretta ad acquistarlo dai zuccherifici del Nord o dagli importatori esteri monopolizzatori, a prezzi sempre in ascesa. Sarebbe indispensabile, per schiarire le idee, conoscere e renderli di pubblica ragione i prezzi di acquisto all'estero. Ma è vano bussare alla porta per conoscere certe verità.

« Sic stantibus rebus » è il caso di chiedere ai pubblici amministratori: perché spendere tanti miliardi per invasi, bacini, laghi artificiali, dighe, in Sicilia, forse per fare qualche sporadica irrigazione di soccorso, piuttosto che organizzare la grande industria zuccheriera sotto la forma di società cooperativa, usata nelle cantine sociali, con piena soddisfazione dei datori di lavoro e dei lavoratori, in quanto tutti partecipano agli utili?

Sembra impossibile che una gran parte di un popolo di antica civiltà, come il popolo siciliano, debba ignorare il fatto inoppugnabile che la Sicilia, tra le « venti agricolture italiane »indicate dalla Montedison, è la sola che ha una importante carta da giocare, quella della canna da zucchero.

Questo non lo affermiamo noi. Lo dice la storia e una esperienza plurisecolare che molti uomini di studio sembra abbiano dimenticato.

Calogero Oddo

FRANCESCO GANDOLFO

Ricambi auto e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscinetti RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

CASE PREFABBRICATE

STEFANO CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA
in SCARDINO

tutto per la casa
CUCINE COMPONIBILI
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

AUTOSCUOLA FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

· PREZZI DI CONCORRENZA ·

CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067
SAMBUCA DI SICILIA

GIOIELLERIA
OREFICERIA
OROLOGERIA
ARGENTERIA
ARTICOLI DA REGALO

MONTALBANO E MONTANA

Concess. Orologi
Omega - Tissot - Lanco

Corso Umberto 1°, 39
Tel. 41.406 Abit. 41.146
Sambuca

tutto per l'automobile

AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI

ELISABETTA GAGLIANO in GUZZARDO

Via Nazionale n. 2 - Sambuca
Tel. (0925) 41.097